

proiezioni culturali

quinta raccolta

30/06/2008

Materiale
elaborato per
"Fede
controcorrente"
sezione
"Proiezioni
Culturali"
www.puntoacro
ce.altervista.org
(sito edito da
Nicola Martella)

Contenuti

Editoriale: ...e invece no! <i>(di I. Bitassi)</i>	2
Recensioni: Processo a Darwin <i>(di G.Scotto Di Carlo)</i>	3
Cultura biblica: Pena di morte e Bibbia <i>(di F. De Angelis)</i>	4
Bibbia e politica <i>(di F. De Angelis, I. Bitassi)</i>	9
L'abuso del termine "spirituale" <i>(di F. De Angelis)</i>	12
Israele e Chiesa: Il fascino della "Terra promessa" <i>(di M. Paolozzi)</i>	14
Viaggio in Terra Santa <i>(di F. De Angelis)</i>	15
Ci hanno scritto	19

Rivista a diffusione libera non edita - Direzione: Fernando De Angelis,
deanfer@alice.it - Redazione: Irene Bitassi, irene@bitassi.it - Progetto grafico:
Paola Lagomarsino


...E INVECE NO!

Spesso i nostri piani non sono i piani di Dio... e nemmeno dei lettori!

Nella *Quarta Raccolta* Fernando De Angelis aveva dichiarato conclusa una prima panoramica sulla cultura biblica e preannunciato una *Quinta Raccolta* di stampo diverso.

In realtà le cose sono andate un po' diversamente. Passando dalla cultura più "astratta" e "lontana" (scienza, storia, economia politica, geografia) all'attualità (Israele, l'informazione, situazione politica) inevitabilmente i pareri divergono in maniera più netta. In modo particolare, l'articolo *Cattocomunisti o evangelici?* pubblicato sulla monografia *Israele e dintorni* ha suscitato numerose repliche e richieste di chiarimenti. Materiale che fornisce a questa *Quinta Raccolta* una corposa rubrica di *Dialoghi con i lettori* e due articoli sulla pena di morte e la politica. Aggiungendo a ciò il resoconto del viaggio in Israele pubblicato a pag. 26, non si può considerare questa raccolta separatamente dalle precedenti, di cui costituisce un inevitabile corollario per riflettere a fondo su alcune implicazioni delle precedenti.

In quanto alle novità, come lettrice più ancora che come redattrice di questa rivista rimango fiduciosa per i prossimi numeri, secondo le possibilità che Dio ci darà di realizzarli.

 Irene Bitassi - 30/06/2008

PROCESSO A DARWIN

Marco Respinti

Processo a Darwin

Piemme, Casale Monferrato (AL), 2007, pp. 190, € 12,00

*Giovanni Scotto Di Carlo*

Il libro è un'ulteriore testimonianza del fermento che il tema dell'evoluzione sta ormai producendo, anche in cospicui settori della cultura italiana, ed è indicativo della necessità di riaprire senza più indugi un libero ed obiettivo dibattito sull'argomento.

L'autore è bene informato sui fatti e tocca tutti i principali temi della contestazione al darwinismo: dalla scarsa e problematica mancanza di documentazione fossile, alle scaltre e traballanti riformulazioni filtrate da una colpevole e sistematica disinformazione.

La passione per la verità negata (cioè quella della presenza di una *intelligenza creativa*) e lo sdegno abilmente trattenuto per una menzogna proposta come verità scientifica indiscussa, traspaiono nello stile scorrevole e chiaro del giornalista.


La critica che l'autore porta avanti, è tutta impostata sul confronto tra il darwinismo e i più rigorosi criteri del sistema scientifico, rispetto ai quali emerge la totale insufficienza ed incoerenza di una concezione che vuol definirsi scientifica, ma non lo è. La natura eminentemente ideologico-materialistica dell'evoluzionismo, che come una piovra ha imposto la sua interpretazione dei dati finendo col sostituire l'interpretazione ai fatti stessi, viene fuori in tutta la sua intollerabile prepotenza.

Il libro è perciò molto utile a chi vuole aggiornarsi sul dibattito in corso, ma ancor più ai molti che hanno bisogno di una ricognizione generale sulle questioni in campo. Lo consigliamo vivamente anche ai non pochi che ostentano convinzioni evoluzioniste senza dubbi, ma solo perché hanno finora ascoltato solo un tipo di campana.

Un'opera, in conclusione, che è un ulteriore cuneo conficcato nel masso monolitico ed apparentemente solido dell'evoluzionismo: un masso che è sempre più sollevato, ma che non può essere spostato, altrimenti si sfalda.

(20/03/2008)

PENA DI MORTE E BIBBIA

 *Fernando De Angelis*

Introduzione

L'Italia ha recentemente avuto un grande successo internazionale nel farsi promotrice di un voto dell'Assemblea Generale dell'ONU (dicembre 2007) che raccomanda la sospensione della pena di morte, in vista di una sua totale abolizione. Questa azione del governo italiano è stata una delle poche che ha trovato l'unanime consenso di maggioranza ed opposizione, segno che ha toccato qualcosa di profondamente radicato nel sentire della gente. L'Europa è stata maestra di intolleranza (Inquisizione, Hitler, Stalin) e, come spesso succede, è proprio dove si è esagerato con un certo tipo di azione che si sviluppa poi la reazione più forte. I movimenti di reazione, però, sono spesso squilibrati in un altro senso ed allora non bisogna lasciarsi travolgere dalle ondate, ma ancorarsi ad un principio di oggettività.

È vero che la barbarie umana cerca a volte di giustificarsi con motivazioni religiose, ma quelle motivazioni costituiscono pur sempre un limite, eliminato il quale non si elimina la barbarie, che anzi diviene così senza freni (nazismo, comunismo, ex Jugoslavia, Africa Centrale). Nelle nazioni che a suo tempo adottarono la Riforma protestante ci si orientò a non uccidere più le persone per motivi ideologico-religiosi. Chi volle rimanere cattolico venne in genere espulso (mondo scandinavo) o se ne limitarono i diritti civili (Inghilterra di Cromwell), fino ad arrivare alla piena libertà per tutti (Stati Uniti d'America). Questa regola ha certamente avuto le sue eccezioni (come l'uccisione di Michele Serveto, la persecuzione degli anabattisti e la cosiddetta "caccia alle streghe") sulle quali sono in molti a tuffarsi col microscopio, per mettere così tutti sullo stesso piano e non cogliere la radice biblica di un nuovo approccio che si è andato maturando.

Insomma, fa certamente piacere se si vuole limitare la barbarie, ma se lo si fa corrodendo la cornice biblica si rischia di provocare alla fine un effetto contrario. La Bibbia infatti insegna che *tutti* gli uomini sono fratelli in Adamo (contrastando l'orrore delle "pulizie etniche") e che sono *tutti* immagine di Dio (Gen 1,26-27), perciò in qualche modo sacri. C'è da accogliere quindi con favore l'iniziativa contro la pena di morte, ma alcuni ne fanno un motivo per limitare ancor più l'influenza della Bibbia e allora è necessario fare qualche puntualizzazione.

I peggiori sono gli USA?

In Italia coloro che si sono battuti contro la pena di morte si sono mobilitati ad intervalli di anni e solo prendendo lo spunto da qualche particolare caso in quel momento in corso negli Stati Uniti: come se le esecuzioni capitali non avvenissero continuamente e come se gli Stati Uniti rappresentassero il caso peggiore. La legislazione americana sulla pena di morte, invece, è oggettivamente molto diversa da quelle in vigore, per esempio, in Iran o in Cina. Infatti negli USA è riservata solo a chi ha commesso un omicidio volontario aggravato da un altro reato (per es. stupro o furto), mentre in Iran (e nei molti Paesi musulmani che hanno adottato la *sharia*) basta che un appartenente all'islam divenga cristiano per essere passibile di messa a morte; in Cina c'è la pena di morte anche per furto allo Stato. C'è poi da dire che le garanzie processuali degli altri Stati che praticano la pena di morte sono spesso quasi nulle, mentre gli standard processuali americani non sono certo inferiori a quelli dell'Italia. Insomma, essere contrari per principio alla pena di morte è un conto, concentrarsi ad intermittenza e quasi esclusivamente sul caso meno grave fa venire il sospetto che, da parte di molti, ci siano altre motivazioni ed altri obiettivi.

Scorretto coinvolgimento della Bibbia

La questione che però più ci interessa, e sulla quale vogliamo ora concentrarci, è che in questa battaglia è stata più o meno coinvolta la Bibbia (sia l'Antico Testamento che i Vangeli) e ci sembra in modo non corretto.

Il movimento contro la pena di morte si è dato il nome di *Hands off Cain*, tradotto in *Nessuno tocchi Caino*; come al solito il primo impulso è partito proprio dall'America, dove si cerca sempre una motivazione riconducibile alla Bibbia, nella quale è scritto che Dio protesse il primo omicida con un segno affinché non fosse oggetto di vendetta (Gen 4,15). Purtroppo i discendenti di Caino hanno poi abusato di quella protezione, accentuando la loro smania di uccidere (Gen 4,23-24) e l'umanità in generale ha poi abusato della pazienza di Dio, riempiendo di male un mondo che dovette essere ripulito col Diluvio (Gen 6,11-12). Proprio ai superstiti del Diluvio venne comandato di arginare la volontà omicida degli uomini, introducendo la pena di morte per gli assassini. Da allora in poi, così, uomini imperfetti sono chiamati ad emettere eventuali sentenze di morte verso altri uomini, in un sistema imperfetto che può generare certamente distorsioni, ma che l'umanità si è meritata per aver fatto cattivo uso del precedente sistema di tolleranza.

Diviene allora evidente che appellarsi all'episodio di Caino è un abuso della Bibbia, perché non ci si può fermare ad una fase ormai superata del suo insegnamento, ma è doveroso scorrerla fino in fondo (come si fa con le norme giuridiche, delle quali non è lecito ignorare gli aggiornamenti). Questa stessa accusa viene però rivolta agli Stati Uniti, i quali hanno ispirato la loro legislazione su

Gesù non si contrappone a Mosè

quanto Dio prescrisse a Noè, mentre poi con Gesù le cose sarebbero cambiate. Cerchiamo perciò di riassumere in rapida sintesi gli sviluppi che nella Bibbia troviamo dopo Noè, cominciando con Mosè.

Mosè fu scelto da Dio per realizzare uno Stato-modello e la sua legislazione va vista in quell'ottica. La pena di morte non solo venne confermata, ma anche ampliata a diversi altri casi, come per esempio il sequestro di persona e la maledizione rivolta ai genitori (Es 21,16-17). Andando avanti troviamo che la corruzione del mondo era divenuta tale che Dio concede un potere di condanna a morte addirittura discrezionale, come afferma Daniele: «Il Dio altissimo aveva dato regno grandezza, gloria e maestà a tuo padre Nabucodonosor. Per questa grandezza che Dio gli aveva dato, le genti di ogni popolo, nazione e lingua temevano e tremavano alla sua presenza. Egli faceva morire chi voleva, lasciava in vita chi voleva» (Dan 5:18-19).

Insomma, aumentando la perversità umana, aumenta anche l'applicazione della pena di morte. Dai tempi di Mosè e Daniele ad oggi non sembra ci sia stata nell'umanità una qualche «svolta di santità» (né si presume ci sarà negli ultimi tempi, cfr. 2 Tim 3,1-5; Ap 13,1-8), allora vien da pensare che è come per la pace: più si fanno proclami e meno ce n'è (Ger 6,14).

Quasi tutti vedono l'opera di Gesù come spesso contrapposta a quella di Mosè, ma questa è una chiave di lettura palesemente superficiale, sia dell'Antico come del Nuovo Testamento, dovuta ai pregiudizi ideologici con i quali si affronta la Parola di Dio. Approfondire questo tema ci farebbe deviare troppo, perciò lo riduciamo ai minimi termini, rinviando a chi vuole approfondire l'argomento a studi seri e qualificati che non mancano.

Cominciamo col ricordare (è noto, ma poi non se ne tiene conto) che i primi cristiani erano *tutti* ebrei osservanti e nei primi anni non si poteva entrare nella Chiesa se non si era o diveniva ebrei. Il primo non circonciso ad entrare nella Chiesa fu Cornelio (ma siamo già al cap. 10 degli Atti) e per Dio non fu facile convincere Pietro a non tener più conto delle regole alimentari dettate da Mosè (At 10,9-16). Anche se fu *concesso* ai cristiani non ebrei di ridurre l'osservanza dell'ebraismo ad un minimo di regole (At 15,19-20), i cristiani di origine ebraica continuarono ad essere «zelanti per la legge» (At 21,20) e non trovavano contraddizione fra l'Antico ed il Nuovo Testamento, ma solo integrazione e sviluppo. Di più, l'accettazione di adoratori stranieri (non circoncisi) del vero Dio *non* fu fatta evitando di applicare la legge di Mosè, perché proprio Mosè contempla tale categoria di credenti, ai quali non veniva imposto di osservare tutta la legge, ma solo alcune regole essenziali, fra le quali quel non mangiar sangue (Lev 17,12) richiamato in At 15,20; gli stranieri, per Mosè, erano comunque liberi di farsi circoncidere o restare non circoncisi (Es 12,48).

È noto che Gesù ha mandato gli apostoli in tutto il mondo, ma all'inizio limitò il loro impegno (ed anche il suo) ai soli ebrei (Mt 10,6; 15,24), interagendo solo occasionalmente con non ebrei. Il Vangelo, insomma, racconta vicende e dialoghi tutti *interni all'ebraismo* e se non si acquisiscono «orecchie ebraiche» si rischia di distorcere molti insegnamenti di Gesù. Chi contrappone Gesù a Mosè si appella spesso a Mt 5,21ss («Voi avete udito che fu detto ... ma io vi dico»), ma lì Gesù si contrappone non a Mosè, ma a come i Farisei ne avevano distorto l'insegnamento; contrastando ciò che *avevano udito* su Mosè, non ciò che si poteva *leggere* nella legge. Gesù contestò *l'interpretazione* della norma senza abolirla, anzi semmai *rafforzandola*.

Per l'argomento che ci interessa è però Gv 8,1-11 che viene citato più spesso: con quell'episodio, si dice, Gesù *annulla* la lapidazione dell'adultera imposta da Mosè, *sostituendola* con la sua misericordia. In quel caso, però, Gesù non dice che abolisce quella disposizione ma, come ogni buon giudice, ne verifica l'applicabilità al caso concreto. Prima di addentrarci nell'episodio, però, è bene chiarire certi schemi generali con i quali Gesù si rapporta alla legge di Mosè.

I Farisei accusarono Gesù di violare il sabato, ma le cosiddette «pie donne» dimostrano che l'essere state con Gesù faceva capire tutt'altro ed infatti se ne imposero l'osservanza nonostante desiderassero ardentemente di andare quanto prima alla tomba, per manifestare tra l'altro un grande amore proprio per Gesù (Lc 23,56). Gesù si dichiarò «Signore del sabato» (Mt 12,8) non perché lo tenesse in poco conto, ma perché trovava nella legge stessa che i farisei ne facevano un'applicazione distorta. La legge indicava una «gerarchia di valori» (Mt 12,3-5) e l'applicazione della legge ad un singolo caso non poteva essere fatta in modo «meccanico», ma era sempre un'operazione complessa, che doveva integrare e far interagire diversi fattori (Mt 12,9-13).

Nel caso della donna adultera (Gv 8,1-11), c'era una chiara malafede da parte degli accusatori (v. 6) che, pur avendola colta sul fatto (perciò con un uomo), colpevolizzarono solo la donna e lasciando che il corresponsabile maschile si dileguasse. Gesù non abolì la norma di Mosè, ma addirittura li sfidò a procedere nella sua applicazione, che sarà sospesa perché gli accusatori si ritirarono: probabilmente perché avrebbero meritato anche loro la stessa pena (forse erano amici dell'adultero e abituati all'adulterio, o responsabili di altri reati previsti dalla legge di Mosè).

Bisogna però riconoscere che un contrasto fra Mosè e Gesù esiste, perché l'obiettivo di Mosè era di santificare uno Stato, mentre Gesù riparte dall'individuo («Se *uno* vuol venire dietro a me», Mt 16,24). Il contrasto è però solo temporaneo perché al ritorno di Gesù, quando instaurerà il suo Regno, non sarà certo più tenero di Mosè (Lc 19,27; Ap 6,12-17). Gesù *per ora* non ha assunto responsabilità politiche dirette, lasciando il potere nelle mani di Pilato, cioè alle autorità civili; questo

perché gli uomini non lo hanno accettato come re ed hanno preferito sottomettersi a Pilato (salvo poi lamentarsene). Sia Gesù che Paolo, paradossalmente, legittimano quelle autorità romane che finiranno per ucciderli, ma che comunque consentiranno l'espandersi del Vangelo. Ancora oggi siamo sotto autorità politiche più o meno malvage ma necessarie, alle quali dobbiamo rispetto fino al ritorno di Gesù. Nel Vangelo, perciò, la pena di morte non è né confermata né smentita, ma lasciata alla competenza di autorità politiche che sono «ministri di Dio» e ai quali spetta la responsabilità di usare correttamente la spada (Rom 13,4).

L'incentrarsi del cristianesimo sull'individuo ci fa riaprire una parentesi sugli Stati Uniti, dove la legislazione sulla pena di morte trova larghi consensi in ambedue gli schieramenti politici e anche fra i cattolici. Gli Stati Uniti si fondano sulla massima libertà e responsabilità degli individui, così la pena di morte diventa come l'altra faccia della libertà. Insomma, è una regola del gioco opinabile, ma lì è stata stabilita democraticamente e, in alcuni Stati, democraticamente abrogata. Quando un popolo si sceglie le proprie "regole del gioco" non è come quando qualche dittatore cerca di mantenersi al potere col terrore: perché si cerca spesso di mettere le due cose sullo stesso piano?

Gesù sta per tornare come giudice severissimo

Se in Italia si svolgesse un referendum sulla pena di morte, voterei un no senza dubbi, perché non ci sono le condizioni per l'applicazione di una norma di così grande responsabilità. Il punto perciò non è l'essere a favore o contro, ma fare attenzione ai motivi della propria scelta. Alcuni cristiani non si sono allontanati molto da quella diffusa immagine di Gesù con i lunghi capelli biondi, lo sguardo dolce ed il "sacro cuore" sulle mani (il famoso «Signore delle signore»); perché è difficile prendere atto che ora Gesù ha tutt'altro aspetto e che le sue parole sono come spade (Ap 1,16). Si capisce come sia difficile accettare un Gesù che si appresta ad operare come un giudice implacabile, ma se non ci prepariamo finché c'è tempo, cosa faremo quando comincerà ad aprire i "sette sigilli" ed a distruggere la Terra? (Ap 6).

Dio sul monte Sinai si mostrò fra tuoni e fulmini, spaventando grandemente gli ebrei (Es 19,16). Il fatto che Gesù si sia presentato invece come Agnello e si sia fatto crocifiggere non ci deve trarre in inganno (Eb 12,18-29), perché sarà proprio quell'Agnello con i segni del suo sacrificio (Ap 5,6) a tornare e a non farsi crocifiggere nuovamente. Al suo ritorno Gesù amerà il mondo in un altro modo, cioè inaugurando finalmente il suo Regno, atteso perfino dalla creazione (Rom 8,22-23). Nel Vangelo Gesù invita i suoi a porgere l'altra guancia e ad andare «come pecore in mezzo ai lupi» (Mt 10,16). Al suo ritorno invece non solo verrà nella sua potenza e reggerà le nazioni «con verga di ferro» (Ap 12,5; 19,11-15), ma lo farà anche per mezzo di quei cristiani che hanno vinto la battaglia della fedeltà e della costanza: «A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine, darò potere sulle nazioni, ed egli le reggerà con una verga di ferro e le frantumerà come vasi d'argilla, come anch'io ho ricevuto potere dal Padre mio» (Ap 2,26-27): ci stiamo preparando per quel compito?

Se consideriamo la severità di Dio come una negazione del suo amore, possiamo cader preda del «circolo vizioso» tipico dei ribelli (Ap 9,20; 16,8-9). La severità di Dio deve invece spingerci a ricercarne l'amore e l'averne accolto l'amore deve spingerci alla santità, in un «circolo virtuoso» che ci fa crescere nello spirito. È un lavoro impegnativo, ma spesso a poco prezzo si trova solo ciò che non vale niente.

Approfondimenti su Atti 15 e sulla teocrazia

Ringrazio Nicola Martella per avermi suggerito di approfondire quanto scritto sulle decisioni del cosiddetto «Concilio di Gerusalemme» (At 15) e sul fatto che nel Nuovo Testamento non c'è più la "teocrazia" presente nell'Antico, dove Dio regolava non solo le questioni più strettamente religiose, ma anche quelle civili, economiche e politiche (cfr Levitico).

a) Atti 15: un cambiamento nella continuità

Nel discorso di Giacomo, riportato in Atti 15, c'è una prima parte che si capisce facilmente e una seconda (evidenziata sotto in corsivo) che spesso resta oscura. Giacomo, dopo aver individuato nell'Antico Testamento la base della decisione da prendere, disse: «Perciò io ritengo che non si debba turbare gli stranieri che si convertono a Dio; ma che si scriva loro di astenersi dalle cose contaminate nei sacrifici agli idoli, dalla fornicazione, dagli animali soffocati, e dal sangue. *Perché Mosè fin dalle antiche generazioni ha in ogni città chi lo predica nelle sinagoghe dove viene letto ogni sabato*» (vv.19-21). Quel «Perché» che introduce l'ultima parte è come se volesse giustificare quanto detto prima. Insomma, i Gentili sono dispensati dall'osservanza completa della legge di Mosè, ma l'insegnamento di quella legge non è in pericolo, rassicura Giacomo, perché è molto antico e si manterrà nelle sinagoghe ebraiche.

Atti 15 è collocato in circostanze di luogo e di tempo (come è quasi sempre nella Scrittura), perciò bisogna far attenzione nel ricavarne una regola assoluta. Già a Roma, per esempio, vediamo che il quadro è in parte cambiato, perché non c'è più una comunità ebraica che si sente forte e in grado di integrare i Gentili, ma si è in presenza di due tipi di comunità fra le quali si manifestano problemi di accettazione reciproca (Rm 14). Nell'Epistola ai Galati viene descritto il pericolo di una prevaricazione degli Ebrei-cristiani sui Gentili-cristiani (p.e. Gal 5,1-12), a Roma c'è invece anche il pericolo inverso e l'apostolo Paolo è costretto ad arginare alcuni atteggiamenti che vanno emergendo

e che sono pericolosi, cioè il disprezzo e l'orgoglio dei Gentili-cristiani verso gli Ebrei-cristiani: «Tu [Gentile], che sei olivo selvatico [...] non insuperbirti contro i rami [Ebrei]»; «Colui che mangia di tutto [Gentile] non disprezzi colui che non mangia di tutto [Ebreo]» (Rm 11,17; 14,3).

Con la conversione in massa dei Gentili e con la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.), non solo i Gentili hanno preso una netta prevalenza, ma le chiese di impronta ebraica sono gradatamente addirittura scomparse. Nel Nuovo Testamento siamo ancora in una fase di equilibrio, con un'unità di fede composta da due modi diversi di viverla (Ef 2,14-18): i Gentili saranno sostanzialmente dispensati dall'osservanza della legge di Mosè (At 15), mentre gli Ebrei continueranno ad essere «zelanti per la legge» (At 21,20), vedendo in essa delle buone norme date da Dio per il benessere della società e considerando i vari sacrifici come anticipazioni e simboli del loro Signore Gesù. In seguito, però, l'orgoglio dei Gentili non troverà più argine e si arriverà al punto che, al tempo di Hitler, un documento ufficiale delle chiese tedesche negherà agli ebrei non solo la possibilità di convertirsi, ma anche la validità delle conversioni e dei battesimi già avvenuti da tempo!

Il riemergere dello Stato di Israele (1948) e la diffusione delle Chiese messianiche (cioè di Chiese con la prevalenza di Ebrei che riconoscono in Gesù il Messia) sta mettendo sempre più a nudo il peccato di orgoglio dei Gentili e la vergogna di aver contrapposto il Nuovo Testamento all'Antico. Le incrostazioni prodotte da millenni di arroganza non sono facili da eliminare, ma costituiscono un guscio che ostacola la crescita e dal quale è necessario sbarazzarsi il più presto possibile.

Atti 15, insomma, va analizzato col presupposto che le differenze fra Antico e Nuovo Testamento non sono *contrapposizioni*, ma realizzano uno *sviluppo* ed una *complementarietà*. Nella legge di Mosè e nella prassi delle sinagoghe era prevista la presenza di non circumcisi che in qualche misura adoravano il Dio d'Israele; perciò Atti 15, più che rappresentare una rottura, è una codificazione e un ampliamento di ciò che già c'era. Applichiamo ora questi schemi alla questione della teocrazia.

**b) teocrazia:
sempre un
po', mai
completa**

Dire che nell'Antico Testamento c'era la teocrazia (cioè il governo di Dio su tutti gli aspetti della società) mentre nel Nuovo la teocrazia non c'è più, è una semplificazione fuorviante; perché tutta la vicenda biblica (a partire da Genesi 4) oscilla fra un Regno di Dio mai pienamente raggiunto (non c'è quindi mai stata una piena teocrazia) e una signoria di Dio su tutto il mondo alla quale Dio non ha mai rinunciato (c'è sempre e ovunque stata, perciò, un minimo di teocrazia).

L'Antico Testamento, poi, non è un blocco unitario ed ai tempi di Abramo non c'era una teocrazia uguale a quella del tempo di Mosè. Così come la teocrazia di Mosè si era fortemente ridotta al tempo della deportazione a Babilonia (Ger 27,11; 29,1-7), dove i credenti erano sottoposti ad un'autorità politica pagana (come succederà col Nuovo Testamento, che in questo non è una novità assoluta, come non è una novità assoluta su quasi tutto).

Dopo aver fatto una rapida sintesi, riprendiamo ora il tema cercando di individuare una linea di continuità da Mosè a Paolo: non è d'altronde scritto che «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno»? (Eb 13,8).

Nella Genesi è chiarissima la sovranità di Dio su un intero mondo che ha lui stesso creato e Mosè non negò questa *sovranità generale* di Dio. Proprio all'inizio del Deuteronomio ce n'è un'applicazione: «Ho dato il monte Seir a Esaù come sua proprietà»; «Ho dato Ar ai figli di Lot» (Dt 2, 5.9). Più avanti Mosè sarà ancora più esplicito: «Il vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei Signori, il Dio grande, forte e tremendo [...] che ama lo straniero e gli dà pane e vestito» (Dt 10,17-18).

Purtroppo circola la falsa concezione che il Dio d'Israele fosse un Dio tribale, mentre tutto l'Antico Testamento ne attesta l'universalità: accenniamo solo ad alcune motivazioni. L'Antico Testamento è universale, per esempio, perché comincia nel modo più universale possibile (primi 11 capitoli della Genesi); perché gli stranieri potevano stare in Israele come tali (Es 22,21; Num 15,15); perché tutti potevano diventare Ebrei facendosi circumcidere (Es 12,48); perché i profeti esercitavano la loro autorità anche fuori da Israele (2 Re 8,7-15; Ez 35; Gna 1,1-2); perché il tempio di Salomone era concepito come una casa di preghiera per tutti i popoli (2 Cro 6,32-33); perché le leggi date ad Israele avevano una funzione universale (i popoli, udendo parlare delle leggi date per mezzo di Mosè, avrebbero detto: «Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!» Dt 4,6).

Quando Geremia invitò gli Ebrei a sottomettersi al re di Babilonia (Ger 38,2-3) non li invitò a passare dalla signoria di Dio alla signoria di un re pagano, ma da una signoria di Dio *speciale* ad una signoria di Dio *più generale*. Dice infatti Dio: «Io ho fatto la terra, gli uomini e gli animali che sono sulla faccia della terra, con la mia gran potenza e col mio braccio steso; e do la terra a chi mi par bene. E ora do tutti questi paesi in mano di Nabucodonosor, re di Babilonia, mio servitore» (Ger 27,5-6). Il libro di Daniele chiarisce molto bene come Nabucodonosor, volente o nolente, portò avanti un piano di Dio per il popolo d'Israele e per il mondo: che principalmente fu quello di dare libertà all'ebraismo, consentendogli di diffondersi in tutto l'impero (Dan 3,28-29; 4,34-37).

L'apostolo Paolo si mosse perciò nel solco di Geremia e di Daniele, quando ammonì i cristiani che, pur essendo *in speranza* cittadini del cielo, erano ancora anche cittadini di questo mondo e devono sottomettersi alle autorità «che esistono», cioè quelle pagane, perché anche quelle sono

c)
conclusione

«ministri di Dio» (vedere anche l'articolo *I regni li assegna Dio o il Diavolo?*).

La *teocrazia speciale* per il popolo ebreo si fondava sulla legge di Mosè, non è un caso allora che Paolo, proprio nell'Epistola ai Romani, introduca subito la base giuridica per la *teocrazia generale* alla quale è sottoposto tutto il mondo, basata sulla rivelazione insita nella natura (Rm 1,20) e su quella della coscienza (Rm 1, 15).

Come si può vivere da cristiani se non si percepisce che anche oggi Dio «domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole»? (Dan 4,32). L'Apocalisse ha proprio la specifica funzione di rassicurarci che è Gesù, sebbene a suo modo, ad essere ancora «il principe dei re della terra» (Ap 1,5).

Concludiamo riprendendo un episodio al quale abbiamo solo accennato, ma che è molto significativo per il tema trattato: quello riguardante Anania e Saffira (At 5,1-11). Lì si vede che Pietro non venne scandalizzato dalla condanna a morte inflitta da Dio ad Anania e rivolse poi alla moglie parole dure, pur sapendo che Dio le avrebbe trasformate in una spada che avrebbe giustiziato anche Saffira (vv. 9-10). La Chiesa di quel tempo venne presa da gran timore, ma non si disorientò; acquistò così una grande credibilità e Dio gli diede una straordinaria potenza evangelistico e miracolosa: «E sempre di più si aggiungevano uomini e donne in gran numero [...] La folla accorreva dalle città vicine a Gerusalemme [...] e tutti erano guariti» (vv. 14-16).

Il Vangelo assomiglia ad una bevanda salutare, ma robusta. A volte sembra essersi ridotto ad un vinello, se non addirittura ad un'aranciata, ed è evidente come la mentalità moderna sopporti sempre meno la santità di Dio. Credo comunque che anche Dio sopporti sempre meno certe mollezze di noi cristiani.

(30/01/2008)

BIBBIA E POLITICA

 Fernando De Angelis, Irene Bitassi

Introduzione

Ho messo in rilievo questo contributo di Irene Bitassi perché lo considero particolarmente utile per elevare il dibattito e affinarne i contenuti. La contestazione di Irene non cerca di demolire i presupposti dai quali sono partito, ma va oltre, mettendo in luce le lacune e le contraddizioni (se vere o presunte si vedrà). Dà l'impressione, insomma, di aver letto cercando di condividere il più possibile e di aver poi raccolto quello che non è riuscita a digerire, esponendo le sue difficoltà con ponderati argomenti biblici e culturali. Siccome ha suddiviso il suo intervento in cinque punti, risponderò subito sotto a ciascuno di essi. [DAF]

1-
Obiezione di
coscienza

IB. *Invio un piccolo contributo per il dibattito sull'autorità politica e lo Stato, dopo aver letto con interesse la discussione che si è sviluppata dall'articolo Catto-comunisti o evangelici? [vedi PC – Israele e dintorni, ndr]. Condivido in parte le considerazioni che hai fatto, tuttavia ritengo che esageri nel porre l'accento sulla sottomissione all'autorità civile, citando Romani 13:1-7. Infatti, quei versetti hanno molto da dire al credente, ma non sono l'unico passo della Bibbia che tratta dei rapporti con l'autorità politica. A volte, disobbedire all'autorità politica è necessario per poter obbedire alla Legge di Dio. Penso che sia scontato quale direzione la Parola di Dio indichi in questo penoso caso e purtroppo ancora oggi vediamo che tanti fratelli nel mondo vivono questo dramma.*

DAF. Può darsi che abbia esagerato nell'insistere su Romani 13, ma il mio obiettivo è stato quello di porre un fondamento solido e poi difenderlo. Tu, dopo averlo accettato, sei andata oltre e così sviluppi un discorso più complesso. Certo che dobbiamo disobbedire quando ci viene dato un ordine contrario alla Parola di Dio e giustamente sottolinei che è un caso penoso. L'italiano medio, però, non ha questo tipo di disobbedienza, ma si diverte a parlar male del sindaco con gli amici del bar, salvo poi adularlo nel caso che entri, con la speranza di riceverne un favore.

2 -
Si può
criticare
l'autorità?

IB. *Da alcune tue risposte sembra che il dover rispettare l'autorità significhi non poterla mai criticare. Tuttavia nella Bibbia troviamo episodi in cui l'autorità è stata legittimamente criticata per le immoralità commesse (2 Sam 12,7-12; Mt 14,3-4) e non solo da profeti (1 Cr 21,3). Dire «Io ci metterei una bomba in Parlamento» non è molto cristiano, ma non lo è anche criticare il fatto che i nostri parlamentari si concedano stipendi molto più alti dei colleghi europei? Ogni critica ad una classe politica è una delegittimazione dello Stato e il segno di scarsa sottomissione?*

DAF. Guardiamo più da vicino i passi biblici che citi. In 2 Sam 12,7-12 il profeta Natan rimprovera Davide di essere un omicida e qui faccio un parallelo un po' forzato. Il nome «protestanti» deriva da coloro che manifestarono pubblicamente e direttamente il loro dissenso all'imperatore e anche Natan fa un rimprovero aperto e diretto. Credo che sia tutt'altra cosa quando due italiani parlano male di politici che non sono lì presenti. Parlar male degli assenti è facile, ma che c'entra col cristianesimo? Forse Gesù e gli apostoli hanno fatto l'esame agli imperatori del tempo? Con quale utilità lo fanno? Essere cristiani è qualcosa di più che essere educati, ma quando parliamo male degli assenti siamo sotto il livello dell'educazione. Natan rischiò la vita nel presentarsi davanti a Davide, che c'entra con chi sparla senza rischiare nulla? Quando protestiamo col vicino di casa sullo stipendio troppo alto dei politici è perché il vicino può forse cambiare la situazione? C'è poi da notare che, quando un re appartiene al popolo di Dio, come nel caso di Davide, c'è una comunione di fede che rende quasi implicito un potersi ammonire a vicenda (cfr. Rm 15,14)

In Mt 14,3-4 viene riportato il martirio di Giovanni Battista, causato dall'aver rimproverato il re Erode. Leggendo il passo parallelo di Mr 6,14-29 si ricava che non era Giovanni ad andare da Erode, ma ad Erode piaceva andare da Giovanni, salvo poi non riuscire a divincolarsi dalla sua immoralità (anche a molti farisei e sadducei piaceva andare ad ascoltare Giovanni, senza poi cambiar vita, Mt 3,7-10). Che fosse Erode ad andare da Giovanni lo si può dedurre anche dal fatto che Giovanni predicava stando nel deserto (Mt 3,1). In ogni caso, non si è trattato di accuse generiche rivolte ad una categoria, ma di specifici e gravi peccati che costituivano un grande esempio negativo per i sudditi. Avendo Erode di fronte, Giovanni doveva riprenderlo, altrimenti avrebbe dato l'impressione di averne paura, o di esserne connivente, screditando tutta l'opera di moralizzazione che stava facendo. I maldicenti, invece, sono in genere i meno disposti a rischiare e lo scopo ultimo di alcuni è quello di giustificare la loro condotta poco limpida («il mondo è malvagio, perciò non posso comportarmi come vorrei»).

Il caso di 1 Cro 21,3 a questo punto mi sembra chiaro. Lì Joab, comandante dell'esercito, venne comandato dal re Davide di fare qualcosa che riteneva (e che era) sbagliato. Come collaboratore e come esecutore, Joab aveva il diritto e il dovere di far presente il rischio verso il quale si stava andando, così ne parlò al re con molto rispetto. Joab aveva ragione, ma poi si piegò al volere di Davide: forse doveva dissociarsi fino a disobbedire, ma comunque non mi sembra un esempio da prendere a modello.

I passi biblici da te citati, perciò, mi pare che non abbiano nulla a che fare con le critiche da salotto che normalmente si rivolgono ai politici. Sono convinto che i politici siano uno specchio dei popoli che governano e sputare sullo specchio non sposta il problema di un millimetro. È significativo che, quando viene abbattuto un potere politico ritenuto giustamente pessimo, spesso si scopre che sotto c'è un popolo anche peggiore (vedi p.e. ex Jugoslavia e Iraq). Perché poi un credente in Gesù dovrebbe mettersi a parlar male dei politici? Dopo un'ora di ripetizione delle solite accuse, ci si sente spiritualmente edificati? Parlar male dei politici non fa male ai politici, quanto a noi stessi e a chi ci ascolta. La maldicenza dell'orgoglioso stimola l'altro all'orgoglio ed a ritenere che, se fossero loro al governo, le cose andrebbero meglio. Io non sono affatto sicuro che sarebbero governanti migliori, ma se pensano che il buon popolo meriterebbe governanti come loro, perché non si presentano alle elezioni?

Visto che ho usato troppo Rm 13, riporto allora altri passi biblici.

Non maledire il re, neppure con il pensiero; e non maledire il ricco nella camera dove dormi
(Ecclesiaste 10:20)

Non bestemmierai contro Dio e non maledirai il principe del tuo popolo
(Esodo 22:28)

Paolo disse: «Fratelli, non sapevo che fosse sommo sacerdote; perché sta scritto: "Non dirai male del principe del tuo popolo"»
(Atti 23:5)

Anche questi visionari contaminano la carne nello stesso modo, disprezzano l'autorità e parlano male delle dignità. Invece, l'arcangelo Gabriele, quando contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosè, non usò pronunciare contro di lui un giudizio ingiurioso, ma disse: "Ti sgridi il Signore!"
(Giuda 1:8-9)

Quelli che vanno dietro alla carne nei suoi desideri impuri e disprezzano l'autorità. Audaci, arroganti, non hanno orrore di dir male delle dignità»; mentre gli angeli, benché superiori a loro per forza e potenza, non portano contro quelle, davanti al Signore, alcun giudizio ingiurioso. Ma costoro, come bestie prive di ragione, destinate per natura ad essere catturate e distrutte, dicono male di ciò che ignorano, e periranno nella propria corruzione
(2 Pietro 2:10-12)

Quello che più m'impresiona, in questi versetti, è il parallelismo fra la bestemmia e il parlar male del principe del proprio popolo, ma quello che dovrebbe allarmarci di più è come il parlar male delle autorità sia una caratteristica dei falsi profeti: sia chiaro, non è che tutti coloro che parlano male delle autorità siano falsi profeti, ma in ciò comunque gli assomigliano.

IB. *Non in tutte le situazioni storiche è sempre chiaro chi sia l'autorità costituita. Ho sentito racconti di persone che hanno lottato per la Repubblica di Salò, considerando Mussolini il legittimo rappresentante dell'Italia. Ma anche di ufficiali dell'esercito che si sono rifiutati (e per questo sono finiti in lager) perché ritenevano il re l'unico a cui dover obbedienza. Alla fine, però, la storia ha dato ragione a quei partigiani che invece combattevano per cambiare sistema. E, allora, da che parte stava Dio?*

DAF. Questa obiezione la trovo molto opportuna e mette a fuoco una situazione che, nel mondo, è abbastanza frequente. Sono però convinto che Dio, essendo il Creatore e il Signore del cielo e della Terra, essendo definito «il Signore degli eserciti» (Sal 24,10; Is 6,3; Ger 32,18; Rm 9,29; Gcm 5,4) e dipendendo da lui «l'esito della battaglia» (1Sam 17,47), stia con chi vince. O meglio, vince chi in qualche modo è favorito da Dio, perché «l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole»: che ci piaccia o non ci piaccia, che ne comprendiamo o no il motivo. Credo che proprio da questo retroterra biblico dipenda la prassi della diplomazia britannica di riconoscere l'autorità politica di un territorio quando questa dimostra di averne un controllo effettivo, indipendentemente dalle modalità con le quali è arrivata al potere. Il medico missionario britannico David Livingstone, per fare un altro esempio, quando entrava in un villaggio africano non visitava i malati senza l'accompagnamento dello stregone, cioè dall'autorità del villaggio per le questioni di salute. Anche su queste particolari attitudini è stato costruito l'impero britannico, che sbaragliò ai suoi tempi tutti i concorrenti e che è stato il meno odiato dai suoi colonizzati, i quali hanno in genere mantenuto buoni rapporti anche dopo l'indipendenza (attraverso il Commonwealth). Legittimare lo stregone non sembra una buona scelta per un missionario cristiano, ma se Livingstone lo avesse screditato, alla sua partenza il villaggio sarebbe piombato nel caos, mentre uno stregone incoraggiato ad imparare poteva spingere in alto tutta la sua gente. È indubbiamente più facile capire le vicende quando si sono concluse, ma l'autogiustificazione per valutazioni sbagliate trova poco spazio nella Bibbia, perché non comprendere i "segni dei tempi" può essere molto grave (Mt 16,3). Il dubbio su chi può essere in un certo momento la vera autorità politica, in ogni caso, non c'entra niente col parlar male dei politici italiani, perché non c'è nessun cambio di

3 -
Chi è la
legittima
autorità
di una
Nazione?

4 -
Esistono
rivoluzioni
volute da
Dio?

regime in corso e i maldicenti non lo fanno certo per organizzare qualche colpo di Stato in nome di Dio.

IB. *Mi chiedo se ci siano delle rivoluzioni volute da Dio. Mi rendo conto quanto l'argomento sia insidioso. Tuttavia questo dubbio mi sorge ogni qual volta leggo che, quando Israele si ribellò all'autorità di Roboamo (1 Re 12,16-20), ciò era in linea con il volere di Dio (1 Re 11,11-12.35-39). Oppure che Jehu venne lodato e premiato da Dio per il suo sanguinario colpo di Stato (2 Re 10,30). È sempre in linea con il volere di Dio essere sottomesso all'autorità politica o qualche volta è una rivoluzione che indirizza la storia nel senso che Dio vuole? Può darsi che i "ministri di Dio" in certi casi siano i rivoluzionari e non i vecchi detentori del potere, quando Dio decide di cambiarli?*

DAF. Anche queste considerazioni allargano opportunamente il campo di riflessione ed i passi biblici che citi dimostrano che, in effetti, a volte è Dio stesso a promuovere le rivoluzioni. Ciò si può vedere chiaramente anche in 1 Re 11: siccome Salomone aveva agito male (v. 11), allora Dio gli suscitò diversi nemici (vv. 14,23,26-39). Sono convinto che il Risorgimento italiano sia stato favorito da Dio, perché attraverso di esso la Bibbia finalmente tornò a circolare liberamente; col Risorgimento per esempio venne abbattuta l'autorità politica dei Borboni nel Sud e dei papi nello Stato Pontificio. Mi sia concessa ora una divagazione sul discernimento politico delle masse italiane le quali, pur avendo una pessima opinione della classe politica, quando hanno avuta la possibilità di influire sulla politica hanno fatto di norma disastri. Il Risorgimento è stata opera di una minoranza di italiani e, quando cominciarono a votare le folle, scelsero persone che resero ingovernabile l'Italia. Mussolini prese il potere senza colpo ferire (e dicendo, italianamente, che avrebbe fatto del Parlamento «un bivacco di manipoli») perché l'Italia era allo sfascio e, in casi come questo (ricordando il contributo di Argentino Quintavalle) Dio assegna certi governanti come giusta punizione. Caduto il fascismo per opera soprattutto esterna (fosse stato per il buon popolo italiano ce lo saremmo tenuti ancora chissà per quanto) il potere è tornato ad un italiano molto diverso da quello tipico, cioè Alcide De Gasperi, che non solo rappresentava la minoranza antifascista, ma si distaccava anche da quegli antifascisti (largamente prevalenti) che dopo averci liberato da Mussolini volevano rallegrarci col comunista russo Stalin (il famoso "Baffone", che avrebbe trasformato le chiese in stalle). Liquidato De Gasperi quando era ancora in vita, nonostante avesse realizzato il riscatto dell'Italia, si è presto scivolati nei soliti vizi e lo Stato italiano, senza il sostegno dell'Europa, sarebbe un'altra volta allo sfascio. Naturalmente sono pochi gli italiani che si sentono responsabili (la colpa è sempre degli altri), come sono pochi i napoletani che si sentono responsabili di essere sommersi dalla spazzatura. Sta di fatto, però, che nelle altre zone d'Italia la spazzatura riescono a smaltirla. Come mai, poi, nella vicina Salerno hanno visto per tempo le inadempienze della Regione Campania e si sono organizzati per risolvere il problema? In un comune della stessa provincia (Mercato S. Severino) c'è addirittura una raccolta rifiuti "alla svizzera", cioè senza nemmeno i bidoni lungo le strade (ognuno conserva la propria spazzatura differenziata e poi la mette in strada poco prima che passi il camion).

Dare la colpa agli altri non ci fa e non fa alcun bene, mentre esaminare se stessi e disporsi ad operare con l'aiuto di Dio può risolvere i problemi, anche quando le circostanze esterne ci ostacolano. Questo per un cristiano dovrebbe essere più facile a capirsi, mentre a volte siamo noi che incoraggiamo la deresponsabilizzazione e la proiezione all'esterno delle nostre difficoltà.

5 -
Conclusioni

IB. *Gli Stati Uniti, che ammiri per tanti motivi (e che per buona parte condivido), sono un Paese dove l'autorità politica viene continuamente tenuta sotto controllo, criticata e ricambiata (in Italia, dove si sogna di mettere le bombe in Parlamento, non si cambia mai, perché stringi stringi si ossequia il potere). Non si può inoltre ignorare che gli Stati Uniti sono nati da una ribellione contro l'autorità politica dell'Inghilterra (altro non è la Guerra di Indipendenza Americana). Se prendi così strettamente il principio che bisogna sottomettersi all'autorità politica, allora dovrete concludere che gli Stati Uniti non sarebbero mai dovuti nascere e hanno fatto male quei credenti americani che hanno combattuto per creare una Nazione nuova e diversa.*

DAF. Abbiamo già visto che, in particolari casi, si può fare anche la rivoluzione, che però è tutt'altra cosa rispetto alle confuse rivolte che lasciano il tempo che trovano (come quelle dei nostri "cugini" dell'America Latina). Molto interessante è il confronto che fai fra lo stile americano e quello italiano. Lì hanno insegnato al mondo a non dare a nessuno un potere assoluto, suddividendolo (non solo formalmente) in tre parti: Presidente, Parlamento, Sistema giudiziario. Ognuno è controllato dagli altri due e Presidente, per esempio, non si sogna neppure di prendersela con i giudici se viene indagato, presentandosi puntualmente agli interrogatori e rispondendo alle domande. Quando due candidati competono, quella cultura impone la prassi che lo sconfitto telefoni al vincitore per congratularsi, riconoscendone la vittoria e disponendosi a collaborare per il bene comune (pur nella distinzione dei ruoli). Piccole cose, dice qualcuno, ma che per me hanno la loro importanza. Certo, gli Stati Uniti hanno molti difetti e fanno molti errori, ma quale altro Stato esistente ci metteresti per svolgere la funzione di leader? Nella nostra testa ce n'è uno infinitamente migliore, ma indicare quello per "qui e ora" significa rifugiarsi sulle nuvole e nascondersi dietro un dito! I profeti non ungevano di certo, come re, la migliore *idea* che c'era in giro!

L'ABUSO DEL TERMINE "SPIRITUALE"



Fernando De Angelis (note di Nicola Martella)

Introduzione

La Chiesa ha un Fondatore (Gesù) e un solo Padre: il Padre di Gesù e Padre nostro (Gv 20,17). Se si vogliono proprio individuare dei «Padri della Chiesa» umani, bisognerebbe vederli negli apostoli, con i loro scritti raccolti nel Nuovo Testamento.

In effetti, però, i cosiddetti «Padri della Chiesa» (Origene, Agostino e altri), qualcosa l'hanno generato, essendo stati loro a trasformare gradualmente la Chiesa neotestamentaria nella Chiesa costantiniana: partendo così da una Chiesa radicata nella Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) e nell'ebraismo si è arrivati a una teologia adattata alla filosofia greca. L'operazione è già insita nel Nuovo Testamento, essendoci pervenuto in lingua greca, e l'adattamento avrebbe dovuto restare entro quei limiti, ma divenendo la Chiesa «di massa», si è poi andati al di là della Parola di Dio.

Noi evangelici tendiamo a dare all'operazione una valenza solo negativa, ma considerato che veniamo da Lutero e da Calvino (nonostante certi nostri dissensi) e considerato che Lutero e Calvino venivano dalla tradizione cattolica, volenti o nolenti la nostra teologia è in qualche modo passata anche per Roma. Uno dei segni di questo passaggio è l'uso che facciamo della parola *spirituale*, un uso tipico della mentalità greca (che concepiva il corpo come prigionia dell'anima) e contrario a quell'ebraica (nella quale l'essere umano è un'unione intima fra «polvere della terra» e «soffio» divino; Gn 2,7).

Nel Nuovo Testamento l'accento non è posto (alla greca) su un Paradiso nel quale si sta beati con la sola anima, ma sul desiderio (ebraico) d'una risurrezione che ci faccia stare col risorto Gesù in un regno molto concreto (p.es. Mt 27,52; Lc 11,31-32; 14,14; Gv 5,29; 6,39-40; At 1,22; 2,32; 3,15; 4,2.33; 5,30; 17,3.18; 23,6; 24,15; 26,23; Rm 6,4-5; 8,11; 1 Cor 15,16-17; Ef 2,6; Fil 3,10-11; Col 2,12; 3,1; 1 Ts 4,14).

Il significato di *spirituale*

Il significato greco di «spirituale» è così diffuso, profondo e funesto, che bisognerebbe lanciare una vasta e protratta controffensiva. Noi, nel nostro piccolo, ci limitiamo a riproporre quanto è sinteticamente scritto in un libro a cura di Nicola Martella¹.

Il significato che si dà a certe parole esprime già una serie di scelte dottrinali fatte. E spesso è più facile convincere a cambiare una dottrina che far cessare l'uso di quelle parole che la proclamano implicitamente.² È perciò necessario soffermarci su un certo linguaggio usato spesso in modo inadeguato, se non addirittura non biblico.

Spirituale non è contrapposto a materiale. *Alla parola «spirituale» si dà spesso il significato di «non materiale», «non corporeo», «non reale». «Dio è spirito» (Gv 4,24) è un brano che viene portato per dimostrare l'incorporeità di Dio. Non entriamo nella questione della corporeità di Dio, ma se la frase significa «Dio è incorporeo», il significato di ciò che segue diviene «e quelli che l'adorano bisogna che l'adorino senza corpo», il che è assurdo e cozza violentemente con l'insieme della rivelazione e con l'incarnato Gesù, il Messia.*

Il disprezzo per il corpo è un'eredità platonica, introdotta nella cristianità da alcuni cosiddetti «padri» della chiesa cattolica e ortodossa. Dimostriamo di non esserci completamente liberati da tale influenza, quando usiamo la parola «spirituale» in modo sbagliato. È vero che uno spirito non ha un corpo come il nostro (Lc 24,39)³ ed è pure vero che spirito e corpo sono elementi distinti nell'uomo (2 Ts 5,23), ma ciò non giustifica la contrapposizione spirituale-materiale. Diventare spirituale (1 Cor 1,15; 3,1), infatti, significa anche «glorificare Dio nel nostro corpo» (1 Cor 6,20). Ci viene ingiunto di «conservare irreprensibile, per la venuta del Signor nostro Gesù, il Messia», «d'intero essere» in tutte le sue funzioni fisiche, psichiche e spirituali (1 Ts 5,23). Essere spirituale, in conclusione, non può essere interpretato come un invito a non tener conto del corpo, ma piuttosto a come essere in sintonia con lo Spirito di Dio.

¹ Ripreso da: Daniele Bencascio - Nicola Martella, *Pericoli da evitare nell'interpretazione*, in Nicola Martella (a cura di), *Escatologia biblica essenziale, Escatologia 1* (Punto°A°Croce, Roma 2007), pp. 140-143.

² Abbiamo già visto al riguardo l'uso improprio di termini come «profezia», «profetico», «profet(izz)are», eccetera. Cfr. Nicola Martella (a cura di), *Che cos'è la "profezia"?*, in *Escatologia biblica essenziale, Escatologia 1* (Punto°A°Croce, Roma 2007), pp. Un altro luogo comune è, ad esempio, la mancanza di distinzione fra «peccato» e «impurità».

³ In Lc 24,39 Gesù non affermò che uno spirito non abbia un corpo, ma che non ha «carne e ossa». Nella trascendenza addirittura gli spiriti degli uomini hanno una consistenza tale da poter essere rivestiti (Ap 6,11). Paolo parlò di «corpi celesti» e «corpi terrestri» (1 Cor 15,40).

Spirituale non è contrapposto a naturale o a politico. Anche la diffusa contrapposizione naturale-spirituale va ponderata. Alla fine della creazione «Dio vide che tutto era molto buono» (Gn 1,31). Adamo, prima della caduta, non aveva nessun impedimento od ostacolo a essere spirituale: né nel proprio essere, né nella natura circostante. Perciò lo spirituale si può contrapporre a una natura degradata dal peccato, non alla natura in sé.

Contrapporre spirituale a politico è un altro errore frequente. Nel regno del Messia sarà tutto spirituale e alcuni re d'Israele governarono spiritualmente. Anche qui, perciò, spirituale può essere contrapposto solo a un potere politico corrotto, ma la dimensione politica non è di per sé contrapposta a quella spirituale.

Spirituale non significa allegorico o simbolico. Una interpretazione spirituale non significa rendere tutto allegorico o simbolico. Chi usa il termine «spirituale» nel senso di «allegorico» o «simbolico», arriva all'assurdo di non interpretare «spiritualmente» la maggior parte della Bibbia⁴

Spirituale si contrappone a peccaminoso. Spirituale, in definitiva, si contrappone pienamente solo a peccaminoso.⁵ Le altre contrapposizioni sono solo parziali e occasionali. Una visione distorta di ciò che è spirituale è un ostacolo a esserlo correttamente e realmente; viceversa, a volte la distorsione del concetto viene difesa per giustificare una vita spiritualmente deviata.

Prudenza nell'uso della contrapposizione celeste-terrestre. A questo punto è evidente che anche la contrapposizione celeste-terrestre va usata con parsimonia e mettendo in chiaro che contrapposta a celeste è una terra corrotta (detta «mondo»), non la terra in sé. Sappiamo che, per la retta dottrina, è centrale confessare Gesù il Messia venuto in carne (1 Gv 4,1). Le sbagliate contrapposizioni che abbiamo esaminato sono una nascosta erosione della dottrina dell'incarnazione e dell'unione, nel Messia, del celeste e del terrestre, dello spirituale e del corporeo.

(02/02/2008)

⁴ Per l'approfondimento cfr. in Nicola Martella, *Manuale Teologico dell'Antico Testamento* (Punto°A°Croce, Roma 2002) gli articoli: «Allegoria», pp. 82s; «Interpretazione allegorica», pp. 192s; «Interpretazione deduttiva», p. 193.

⁵ Nel NT «spirituale» è contrapposto specialmente a «carnale» (Rm 7,14; 1 Cor 3,1) e, nel testo greco, a «psichico» (1 Cor 2,14; 15,44.46; è tradotto erroneamente con «naturale», ma intende «psichico, animico»). Questo modo sbagliato di tradurre corrobora la contrapposizione indebita fra «spirituale» e «naturale», di cui si è parlato sopra.

IL FASCINO DELLA "TERRA PROMESSA"

 *Mila Paolozzi*

Dialogando con Mila Paolozzi sul mio prossimo primo viaggio in Israele, mi ha inviato alcune frettolose riflessioni che ho trovato significative. Ho pensato allora di farne partecipi anche altri. [DAF]

Andare in Israele sarà una benedizione. È la *Terra Promessa* e... la promessa mantenuta. Ti scoprirai a dar forma a tanti pensieri che riempiono il tuo cuore. Ti scoprirai curioso di capire le persone, di trovare in loro un po' di quella storia che la Parola di Dio ci racconta: per una parte ti sembrerà assente, ma per un'altra vedrai come Dio abbia lasciato un residuo. Il muro del pianto ti lascerà senza parole... e capirai; sentirai il loro cuore gridare... capirai mentre li vedrai di spalle ondeggiare... capirai perchè dentro ti arriverà la loro disperazione. Capirai cosa piangono eppure sarai un *goi* per loro, sarai un impuro. Vedrai come Dio ha reso questo popolo diverso, ti stupirai per la loro genialità e sarai ferito quando ti sembrerà che non riconoscano da dove venga tutto ciò, ma loro saranno comunque il Suo popolo per i tuoi occhi e il tuo cuore palpiterà.

Quando sarai nel mar di Galilea ti stupirai e cercherai in ogni centimetro, cercherai le barche e le folle... poi vedrai Capernaum, i suoi resti... e vorrai vederci dentro. Quel mare sarà impresso nella tua mente ogni volta che lo rileggerai... quei pescatori, quella promessa fatta a Pietro, quel «*mi ami tu più di tutti questi?*» Cercherai così tanto di udire quella domanda che la sentirai rivolta a te stesso...

Sarà un viaggio d'ascolto, ascolterai e rimarrai in silenzio...

(22/03/2008)

VIAGGIO IN TERRA SANTA: SEGNI DI CROCIFFISSIONE (E DI RISURREZIONE)

 *Fernando De Angelis*

Prima della partenza

Molti anni fa ho deciso di rinunciare definitivamente alla prospettiva di un viaggio in Israele, per il rischio di essere travolto dall'emozione e fare gesti inconsulti (la nota "sindrome di Gerusalemme", della quale siamo vittime soprattutto noi evangelici). È da qualche anno, però, che Gilda desidera andarci e così, ora che le circostanze ce lo permettono, ho sentito come un dovere il consentirglielo (essendo in sedia a rotelle, da sola ci rinunciarebbe). Su itinerario e scopi, perciò, ho lasciato l'ultima parola a lei ed io ho indossato la corazza protettiva dell'accompagnatore: anche attraverso la corazza, però, qualcosa passa.

Le difficoltà e i rischi connessi alla situazione di Gilda sono tanti, ma c'è stata la convinzione che il viaggio fosse nella volontà di Dio e che saremmo stati da lui guidati. Pur sentendo la vicinanza di Dio, c'era la sensazione di inoltrarsi in una prova ed i timori sono rimasi forti: così, anche per lo stress di questi ultimi tempi, avrei preferito rimanere a casa. Pensavamo che la conoscenza della lingua francese sarebbe stata più o meno sufficiente, invece per la comunicazione (oltre all'ebraico) è quasi sempre necessario l'inglese: lingua nella quale Gilda ha molte difficoltà e della quale io conosco solo qualche parola.

All'aeroporto mi accorgo di aver involontariamente lasciato a casa la macchina fotografica e Gilda se ne dispiace molto. Io invece sono in fondo contento, perché è un impegno in meno e perché penso che le immagini migliori siano quelle che vengono suscitate dalle parole. Alla fine anche Gilda se ne fa una ragione e suppliremo con cartoline e guide illustrate.

Itinerario

Venerdì 28/3/08. Alle ore 5 arrivo a Tel Aviv, dove abbiamo dormito tre notti (Hotel Gilgal, di Jakob Damkani, ne ripareremo). Breve escursione nella contigua Jaffa (la Ioppe degli Atti degli Apostoli).

Lunedì 31. Con auto a noleggio, da Tel Aviv ci dirigiamo a Nazareth, passando per la Valle di Meghiddo. Arrivo in serata a Tiberiade (Mar di Galilea) dove pure dormiamo tre notti. Giro completo del lago.

Giovedì 3/4. "Volata" Tiberiade-Gerico-Masada-Gerico-Gerusalemme. Fino a Gerico attraverso la valle del Giordano, poi inoltrandosi nelle coste desertiche del Mar Morto: dove si incontra presto Qumram, mentre per Masada bisogna fare circa 60 km. Arrivati a Masada, siamo subito tornati indietro, dirigendoci a Gerusalemme passando di nuovo per Gerico. A Gerusalemme abbiamo lasciato la macchina e usato i taxi, dormendoci 8 notti e concentrandoci nella "Città Vecchia" ("Old City"): via Dolorosa, Santo Sepolcro, Muro del Pianto, Spianata delle Moschee, Museo Armeno, Tomba del Giardino, Chiesa di S. Anna e connessi resti archeologici della Piscina di Betesda. All'esterno della Città Vecchia abbiamo visitato il Museo dell'Olocausto (Yad Vashem), l'Israel Museum (rotoli di Qumram) e il quartiere di Mea Shearim, dove si concentrano gli ebrei ortodossi.

Venerdì 11. Ritorno a Tel Aviv (Gilgal), dove abbiamo dormito altre 4 notti, riprendendo la macchina a noleggio per fare una veloce escursione nella zona costiera settentrionale (Cesarea, Haifa, Acco).

Martedì 15. Alle ore 16 inizia il viaggio aereo di ritorno.

Momenti di crisi

Nelle zone extraurbane mi è stato facile imboccare le strade giuste, mentre in città mi sono trovato per tre volte completamente confuso: all'inizio uscendo da Tel Aviv, poi nel cercare (invano) il centro storico di Nazareth, alla fine rientrando a Tel Aviv. I tre momenti veramente critici, però, sono stati altri.

Domenica 30/3, facendo il primo giro con la macchina presa a noleggio dalla Eldan, nel parcheggio custodito ho dimenticato il cuscino e lo schienale della carrozzina di Gilda. Ce ne siamo accorti dopo circa mezz'ora e Gilda è stata comprensibilmente presa da angoscia, speravo di recuperarli subito, ma il custode si era già disfatto dello schienale buttandolo nel luogo dei rifiuti, dove qualcuno se l'era preso. Rientrati all'Hotel Gilgal, dopo il tentativo di una volenterosa andato male, altri ci hanno procurato un buon indirizzo, non facile da raggiungere, ma che ci ha risolto il problema.

Lunedì 31, in un albergo di Tiberiade, dopo aver visionato una camera risultata inadeguata, nel cercare di uscire sono finito sulla scala esterna antincendio, sbarrata in basso da un cancello difficilmente scavalcabile e senza la possibilità di poter rientrare all'interno, con il mio bussare e gridare che cadevano nel vuoto, con Gilda ignara del problema e che stava aspettando in macchina con sempre più preoccupazione. Non c'era altra possibilità che andare verso l'alto e così sono arrivato alla vasta terrazza-tetto dove, dopo alcuni tentativi, ho finalmente trovato una porta apribile

L'evidente sconfitta di Gesù

che immetteva sulla cima delle scale interne, attraverso le quali sono uscito.

Giovedì 3/4. Pensando all'Italia, immaginavo che anche a Gerusalemme gli alberghi fossero ancora semivuoti, invece erano quasi tutti pieni. Ho così preso come un miracolo l'accorgermi, dopo un po', che avevo parcheggiato la macchina proprio vicino alla sede della Eldan e che a fianco c'era un albergo YMCA con una camera libera, seppur solo per una notte. Gilda era molto stanca ed è andata a letto, mentre io sono entrato nella vicina Città Vecchia per cercare una sistemazione per l'indomani. I primi alberghi contattati erano pieni ed io stavo percorrendo una strada dove non ne vedevo altri. Così ho accettato l'invito di un tassista e gli ho chiesto di cercarmi un albergo. Vista la difficoltà, ho accettato la sua proposta di andare a vedere una sua camera con bagno e mi sono ritrovato sempre più immerso in una zona periferica musulmana, con chiari segni di degrado che mi stimolavano crescenti timori, nonostante il tassista avesse un aspetto tranquillizzante. Mi ha portato in una villetta a tre piani nuova, ma con Gilda non potevo certo andare nella parte alta. Mi ha allora offerto una camera dei suoi figli, ma sono riuscito a rifiutare senza offenderlo. Riprendendo la vana ricerca dell'albergo, è arrivata una telefonata di Gilda, ma non riuscivo a sentirne la voce; poi ho telefonato io, ma il suo telefono squillava invano. Ho sollecitato il tassista a riportarmi indietro, ma lui voleva proseguire la ricerca e anche io ne ravvisavo la necessità; intanto Gilda ha ritelefonato, ma questa volta sono riuscito a sentirne la voce piangente ed a rassicurarla. Finalmente abbiamo trovato posto nel mega-albergo periferico Regency, dove ho prenotato subito quattro notti, alla fine delle quali Gilda si dirà soddisfatta di essere stata lì: la grande paura aveva almeno prodotto un piccolo frutto (del successivo albergo, situato nella Città Vecchia, Gilda resterà invece poco soddisfatta).

Quasi ovunque ho colto i segni della sconfitta di Gesù, del suo essere stato pubblicamente crocifisso. A Ioppe (Jaffa), nel nome di Gesù, Pietro risuscitò Tabita e lì andarono a cercarlo gli inviati di Cornelio per chiedergli di andare a Cesarea, dove per la prima volta constatò come Gesù sapesse mettere una nuova vita anche nel mondo dei pagani (At 10). Oggi a Ioppe i segni della presenza cristiana sono deboli e la città è dominata dalle moschee. Dell'antica Cesarea resta quasi solo l'acquedotto romano e la città è un recente e lussuoso insediamento ebraico.

Nazareth si è molto estesa e la gran maggioranza della popolazione è musulmana. I cristiani si sentono sotto pressione ed il loro numero, come in tutto il Medio Oriente, tende piuttosto a diminuire a causa della minore natalità e dell'emigrazione. Quelli che restano, poi, spesso per sopravvivere cercano di mimetizzarsi. È in questa città che Gesù è vissuto più a lungo ed è evidente come appaia umiliato, anche se l'antica fontana porta il nome di "Fontana di Maria".

Che dire poi delle città nelle quali Gesù operò di più? Egli stesso certificò il fallimento della sua azione, perché quelle città avevano accettato solo superficialmente il suo messaggio: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida [...] E tu, o Capernaum, sarai forse innalzata fino al cielo? No, tu scenderai fino nell'Ades», Mt 11,21-23. Oggi Capernaum è solo un sito archeologico, come pure Betsaida, mentre Corazin è un altro lussuoso insediamento ebraico. La profezia di Gesù si è avverata e anche questo è un segno, ma li seminò più che altrove e oggi non ci sono che macerie. Per rendersi conto dell'umiliazione di Gesù, basta fare il confronto con i luoghi dove è nato ed ha operato Maometto: La Mecca, Medina e l'Arabia sono completamente pervase dall'influenza di chi si è definito "l'ultimo dei profeti" ed ha più volte ribadito che "Dio non ha figlio", proprio contrapponendosi a quanto è scritto nel Vangelo (Gv 5,18; Mt 14,33; 16,16).

Gesù lanciò ai suoi contemporanei una sfida apparentemente assurda: «Distrugete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!» (Gv 2,18-23). Anche gli apostoli pensarono che stesse parlando del tempio fatto di pietre e solo dopo la risurrezione capirono che in realtà stava parlando del tempio di carne rappresentato dal suo stesso corpo. I cristiani spesso non si rendono conto di quanto Gesù si identificasse col Tempio e di come vedesse nella distruzione del suo corpo (che era il vero Tempio, essendo l'altro solo un simbolo) la causa profonda della distruzione operata dai Romani 40 anni dopo.

Quel Tempio non è stato più ricostruito e in quella spianata sopraelevata, incredibilmente vasta e che domina la città, ora troneggiano le moschee e l'islam rende palpabile la sua grande forza. Molti metri più in basso, sulle mura che reggono quella spianata, restano le pietre dell'antico Tempio, che Gesù chiamò la «casa del Padre mio», perciò la sua propria casa (Lc 2,49). Lì i discendenti di quelli che hanno portato la salvezza al mondo («la salvezza viene dai Giudei», Gv 4,22) vedono giustamente il segno del loro alterato rapporto con Dio e piangono ("Muro del Pianto"), ma il popolo di Gesù non riesce a trovare la via d'uscita, continuando a tenerlo fuori dalla porta. La profezia di Gesù sul Tempio si è avverata, ma ancora una volta l'esito è dato dalle macerie.

È vero che due delle quattro parti di Gerusalemme sono definite "cristiane" (una armena e l'altra di tipo vario), ma è una presenza comunque subordinata: ai musulmani sul piano sociale e alle autorità israeliane sul piano politico. Anche nei due quartieri cristiani di Gerusalemme, insomma, si ha più l'impressione di un Gesù crocifisso, piuttosto che risorto. Significativo è che, proprio nel luogo dove i più ritengono che Gesù sia stato sepolto per poi risorgere il terzo giorno, cioè nella chiesa del Santo Sepolcro, le chiavi siano state ad un certo punto affidate ad un musulmano, per evitare che la litigiosità fra cristiani rendesse il luogo inagibile!

Tracce di risurrezione

Però, se quell'apparire crocifisso fosse una deliberata scelta di Gesù? Egli poteva mostrarsi risorto anche ai suoi crocifissori, ma decise di darne prova concreta solo ai suoi discepoli, manifestando la sua signoria nell'irresistibile forza di diffusione del Vangelo (Mt 28,18-19; libro degli Atti). Forse anche oggi Gesù lascia che i non credenti lo credano "il crocifisso", mentre ai credenti si mostra risorto? Comunque i momenti per me più emozionanti sono stati quelli nei quali mi è parso di vedere qualche segno della sua risurrezione.

Come detto, il nostro primo approdo è stato all'Hotel Gilgal di Tel Aviv, il venerdì Mattina. Il fondatore di quell'albergo è Jakob Damkani, un ebreo con una storia travagliata che poi ha incontrato Gesù (vedere l'autobiografia *Leone di Pietra. Leone di Giuda*, UCEB, Fondi, 2003). Dopo una fase pionieristica, proprio il giorno della nostra partenza Dio gli ha concesso di inaugurare ufficialmente un albergo alto cinque piani, da usare come efficace strumento per raggiungere gli ebrei, con una predicazione che non sottovaluti il contesto ebraico del Vangelo. La sera del venerdì, come si sa, comincia il sabato ebraico ed a Gilgal si fa un culto cristiano con cena comune. Sentire elevarsi la lode a Gesù in ebraico e proprio dalla sua patria è stata per me la prima forte emozione, come se lì Gesù (dopo un lungo silenzio) avesse ricominciato a vivere («dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro», Mt 18,20).

Dove finisce il Mar di Galilea e ricomincia il fiume Giordano, in un luogo chiamato Yardenit, alcuni protestanti ritengono che sia il luogo dove Gesù si è fatto battezzare da Giovanni. Non ci si concentra, però, nella polemica su ciò che quel luogo potrebbe essere stato, ma sulla funzione che può fare oggi. Così, in quella gola del fiume, alcune scalinate raggiungono il fondo, dove sono state attrezzate delle apposite aree adatte a praticare il battesimo per immersione. L'opportunità di farlo è molto apprezzata e così si succedono continuamente gruppi vari provenienti da tutto il mondo; in un'atmosfera festosa fatta di canti, di preghiere, di abbracci e di applausi: «Questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti, allora verrà la fine» (Mt 24,14). Anche qui, come nel successivo luogo descritto, l'ingresso è gratuito e ciò sottolinea l'intento educativo che si vuole dargli (l'aspetto economico viene curato dalla presenza di negozi annessi).

Anche la "Tomba del Giardino" (Garden Tomb) ha un'impostazione simile. Il luogo è stato valorizzato da un ufficiale inglese, il quale si convinse che Gesù fu sepolto proprio lì, piuttosto che dove è stata edificata la chiesa del Santo Sepolcro. Non ho approfondito la questione, ma i Vangeli dicono chiaramente che la tomba si trovava in un orto-giardino vicino al luogo della crocifissione (Gv 19,41-42; 20,15), non in un cimitero. Il nome del luogo della crocifissione ("il teschio", Lc 23,33) poteva benissimo derivare dall'aspetto che aveva, piuttosto che dalla sua funzione. Lì infatti la roccia ha due piccole caverne contigue che sembrano due orbite vuote, separate da un cordone di roccia che sembra un naso: come mostrano le foto fatte ad una giusta distanza, l'impressione che dà il tutto è proprio di un teschio. Anche qui non si insiste sulla effettiva autenticità del luogo, né si è spinti a considerarlo come avente un valore magico, ma se ne è fatto uno stimolo all'adorazione comunitaria. Infatti in quel giardino, su più livelli, si incastrano piazzole fornite di sedie, riempite da gruppi provenienti da tutto il mondo che, senza essere distratti da ciò che fa il gruppo vicino, pregano, ascoltano sermoni e cantano.

Su un terzo luogo, pure esso di variopinta adorazione spontanea e corale, ci siamo capitati per caso. Supponendo di poter entrare più facilmente nella Spianata delle Moschee, ci siamo fatti portare dal taxi nella Porta dei Leoni (o di S. Stefano, chiamata pure così perché è fuori di essa che dovrebbe essere stato lapidato il primo martire) e invece la Spianata è accessibile da quel lato solo ai musulmani. Esplorando la zona, ci siamo subito imbattuti nel vasto sito archeologico connesso con la piscina di Betesda (Giov 5,2), dove Gesù guarì un paralitico. Su quel racconto Gilda ha da tempo fatto qualche riflessione, perciò il trovarci lì l'ha coinvolta particolarmente ed il tutto è stato rafforzato dalla connessa chiesa di S. Anna. Questa chiesa è fatta a croce e, nel punto centrale, manifesta un'acustica veramente eccezionale. Pur essendo cattolica, assomiglia ad un luogo protestante, non solo perché è spoglia di immagini, ma anche perché pure lì si alternano vari gruppi che continuamente cantano in modo spontaneo. Appena entrato ho sentito in inglese un inno che esiste anche in italiano e che mi piace particolarmente ("O mio Signor, se guardo il ciel, le stelle, se penso ai mondi, opra di tua man, se odo il tuon, la voce sua possente che il tuo poter mi porta a meditar, l'anima mia, Signore, canta a Te: grande Tu sei! Grande Tu sei!").

**Riflessioni
conclusive**

La cosiddetta Terra Santa mi è parsa nel complesso un luogo di tenebre e di confusione, ma con delle aperture attraverso le quali si riesce a vedere il cielo e qualche raggio di sole, che permettono di sperare in future giornate pienamente serene. Come se, in piena notte, si vedesse qualche stella e una falce di luna crescente, che non fa molta luce, ma consente comunque di proseguire il cammino e, soprattutto, riflette quel sole che ora è nascosto, ma che si sta piano piano avviando a sorgere.

Quando si getta un sasso in una vasca d'acqua, partono delle onde concentriche che sembrano svuotare il centro. Raggiunta la periferia, però, quelle onde rimbalzano e tornano al centro. Duemila anni fa la risurrezione di Gesù ha prodotto un grande sconvolgimento proprio a partire da Gerusalemme. Ora è in fase avanzata quella formazione di una rete di cristiani che deve avvolgere tutto il mondo (in Cina, per esempio, ci sono più di 100 milioni di cristiani che professano la loro fede nonostante la persecuzione); nella terra di Gesù la persecuzione giudaica prima e l'ondata musulmana poi hanno prodotto quasi un vuoto. Quel vuoto, però, sembra che si vada piano piano riempiendo; non solo per l'ondata di ritorno di pellegrini cristiani che provengono da tutto il mondo, ma anche perché vanno crescendo delle chiese fatte da ebrei o musulmani convertitisi a Cristo. In Israele, gli ebrei che credono in Gesù (i cosiddetti ebrei "messianici") si contano ormai a migliaia e ce n'è anche un gruppo fatto da quelli che sembrano i più impenetrabili (cioè gli ebrei "ortodossi").

In Luca 13,35 Gesù dice a Gerusalemme: «Voi non mi vedrete più, finché non diciate: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore" [in ebraico, "Baruc haba b'shem Adonai"]». È asceso al cielo partendo dal Monte degli Ulivi, contiguo a Gerusalemme, e il suo ritorno è annunciato «nella medesima maniera» (Atti 1,9-12). Mettendo insieme queste due espressioni del Nuovo Testamento, se ne può trarre la conclusione che Gesù tornerà proprio a Gerusalemme, ma solo quando dalla città si leverà quell'invocazione, solo quando chi lo ha crocifisso gli aprirà le porte («essi riguarderanno a me, a colui che hanno trafitto, e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico», Zaccaria 12,10). Uno dei "gesti inconsulti" che temevo di fare a Gerusalemme era quello di mettermi a gridare «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Come accompagnatore di Gilda sapevo che non avrei potuto farlo ed allora ho fatto preparare delle magliette con quella scritta in italiano. Sabato 5 aprile di pomeriggio, a Gerusalemme, abbiamo assistito ad un culto fatto in lingua ebraica e da credenti in Gesù per lo più ebrei. Fra i canti ce n'era uno basato proprio su quell'invocazione attesa da Gesù ed espressa nella lingua di Gesù. Per scendere su Gerusalemme gli necessitano molte invocazioni simili, perciò quello che si potrebbe chiamare "l'aeroporto" non è certamente pronto, ma che emozione constatare che i lavori sono già cominciati!

I cristiani orientali (ortodossi) conservano un modo di salutarsi che risale alle origini. Quando uno ne incontra un altro, dice: «Egli è risorto!»; l'altro risponde: «Egli è veramente risorto!»

(18/04/2008)

DIALOGHI CON I LETTORI

A proposito dell'articolo "Catto-comunisti o evangelici?"

Guerino De Masi, 22/01/08. Ho appena letto, tutto d'un fiato, il testo *Cattocomunisti o evangelici?* di Fernando De Angelis (vedi *PC – Israele e dintorni*, ndr) e i relativi contributi. È stato come passare in aereo sopra un paese e averne una visione complessiva... dall'alto. Devo ammettere che l'analisi fatta da Fernando è vera, anche se mi sembra (permettetemi l'espressione) filoamericana!

Anch'io, per grazia di Dio, ho conosciuto il Signore all'età di sedici anni (o piuttosto, è Dio che mi ha cercato, conosciuto e salvato). Sono figlio d'un autentico comunista, anticlericale e mangia preti. Mio padre maturò la sua convinzione politica a seguito d'una triste esperienza, quando era allora guardia di frontiera a Bengasi in Tripolitania, durante l'ultimo conflitto mondiale. Pertanto devo confessare che, da una parte una certa simpatia sinistroida me la sono portata dietro per tanti anni, dall'altra parte una diffidenza per il clero mi metteva sul dubbioso pur essendo chierichetto per diversi anni.

Dall'età di sedici anni, dunque, sapevo della posizione materialista e anticristiana del comunismo per quella negazione di Dio, ma m'opponnevo all'idea che il non comunismo fosse migliore se non buono.

Mio padre, che si convertì all'età di cinquantacinque anni, ha mantenuto quella sua posizione d'uomo di sinistra, credendo che in fondo se è anticlericale, allora è certamente buono; così ha sicuramente trasmesso alla sua famiglia questo concetto non facilmente estirpabile.

Fu necessario che entrassi nella vita coniugale, con famiglia e figli, per uscire da quest'ingorgo che bloccava la mia mente di giovane credente in rapporto all'ideologia di sinistra. Fu un tempo di maturazione alimentato dalle conversazioni e testimonianze con i miei amici di lavoro, che erano di sinistra, di destra, cattolici e testimoni di Geova. Rispondevo alle loro argomentazioni con il Signore Gesù, unica via per la soluzione del problema dell'uomo. Dicevo loro che prima bisogna cambiare singolarmente (e invitavo i singoli a fare la pace con Dio in Cristo), poi cambierà la società, quando tu e io siamo uomini rigenerati e salvati dal Signore.

Così il comunismo divenne per me un opposto alla fede in Dio, come pure lo divenne il cattolicesimo romano e le sue espressioni politiche d'allora.

Da diversi anni oramai sono un artigiano e dunque lavoro in proprio. Devo dunque per forza confrontarmi con quanto viene legiferato, specialmente in questi periodi, da politici in parlamento, che hanno come presupposto che l'imprenditore è per forza un avversario di destra, un ladro, uno sfruttatore e che dunque va controllato, penalizzato con regole e limiti insopportabili, inserendo per esempio gli studi di settore, che equiparano me, piccolo artigiano con pochi dipendenti e con un fatturato irrilevante, alle multinazionali con dirigenti senza pelo sullo stomaco e col solo obiettivo del profitto. L'onestà non viene minimamente ipotizzata.

Ciò che mi meraviglia ancora di più, è che abbiamo uomini come Maselli che stanno lì tra quelle poltrone corrotte e che stanno con la sinistra! Certamente, non sarei più contento se stesse con la DC. Ma mi chiedo che cosa c'entra il loro credo nell'Evangelo con l'ideologia di sinistra?

Veniamo ora agli anglosassoni. Certamente, dobbiamo ringraziare il Signore per i puritani e la loro testimonianza che sbarcò in America. Dobbiamo essere riconoscenti per gli sbarchi ricordati da De Angelis. Dobbiamo anche saper leggere la storia e le influenze cattoliche, da Stuart a Mussolini, passando per Napoleone. No, non dobbiamo ripagare con il disprezzo. Ma oggi, abbiamo ancora quell'America d'allora?

Quando vedo la coppia Bush con la Rice in ginocchio davanti al papa morto (mentre la gente diceva: santo subito!), desidero prenderne le distanze. Quando leggo nei siti internet evangelici che parlano di fratelli cattolici, o come in questa discussione, qualcuno considera tutti eguali perché amati da Dio, siano essi cattolici, evangelici, buddisti, testimoni... (toh, noto adesso che non ha messo nella lista i musulmani), mi chiedo dove sta la loro conoscenza della storia. Sanno delle inquisizioni? Sanno della rivendicata unicità come chiesa da parte del papato? Ma leggono la Bibbia? Ah, già, occorre tornare alla discussione su «Bibbia e telegiornali» e sulla necessità di conoscere ad annunciare tutto il consiglio di Dio.

No, quest'America d'oggi, non mi sembra quella di cui parla Fernando. La spada del giudice, che ci difende, è presa da molti americani come una giustificazione della pena di morte. E questo non mi trova d'accordo.

A leggere la marea di libri (per carità, per la maggior parte utili e buoni!), pare che abbiano la soluzione per ogni cosa: dalla famiglia all'economia, al successo... poi leggo i giornali, guardo la TV, e le notizie più orribili e raccapriccianti mi vengono da quel paese. C'è da riflettere. Penso a Martin Luther King e alle chiese per soli bianchi o solo neri. Penso a quegli Stati dove la pena di morte è più applicata e scopro che sono quelli con più presenze evangeliche... E mi pongo molte domande.

Che siano delle reminescenze di quel comunismo trasmessomi da mio padre? Sarà, ma preferisco non indicare un Paese come esempio per indirizzare il mio prossimo alla conversione.

DAF, 28/01/08. Grazie per averci fatto partecipi del tuo percorso spirituale e intellettuale, e anche per il tono pacato del tuo dissentire. Per non dilungarmi, mi soffermerò solo su poche questioni.

Quando scrivi dei "politici in parlamento" e delle "multinazionali" mi rattristi per vari motivi. Prima di tutto non ci vuole molta fede per lamentarsi della nostra classe politica: basta andare in qualsiasi bar ed ascoltare il primo che capita. Non tieni poi conto che abbiamo il dovere di rispettare le autorità (Rom 13). Non tieni conto del fatto che l'Italia è pur sempre una nazione dove tanta gente vorrebbe entrare (perfino come clandestino): segno che non è poi amministrata così male. Dai sfogo ad un pessimismo che è in contrasto con il credere nella potenza di Gesù e nella sua promessa che, se cerchiamo il Regno di Dio, tutto il resto ci sarà sopraggiunto (sono convinto che di questo tu abbia fatto esperienza, ma poi succede che scivoliamo facilmente nei soliti vizi culturali dell'ambiente).

Sono rimasto dispiaciuto anch'io quando ho visto Bush e la Rice in ginocchio davanti al papa morto e capisco il tuo volerne prendere le distanze, ma non devi far finta di avere le ali o di essere già nel Regno dei cieli, devi cioè spostarti in orizzontale. Ci si può allontanare da Bush, ma poi si deve pure dire a chi ci si avvicina. Personalmente mi voglio allontanare da Bin Laden e dall'islamismo violento, che vuole imporre la sharia a tutto il mondo e valuto che l'unica nazione che ha la capacità e la volontà di fermarli sono gli Stati Uniti. Sui criteri di valutazione delle nazioni, però, rimando ai Lampi di Geografia cristiana, che presumo tu non abbia ancora visionato.

Proprio da questa lettera che ho tratto lo stimolo per affrontare la questione della pena di morte, in un articolo a parte al quale rimando (Pena di morte e Bibbia). Dico solo che una posizione così nettamente contraria alla pena di morte da parte di un credente nella Bibbia (come ti definisci) la trovo contraddittoria: da Noè, a Mosè, all'apostolo Pietro (caso di Anania e Saffira, At 5), all'Apocalisse, nella Bibbia non mancano certo gli esempi. Gesù si è fatto perfino crocifiggere, ma quando ritornerà, lascerà per caso in vita chi lo rifiuta? (Lc 19,27). Mosè organizzò uno Stato, mentre Gesù si è rivolto per ora agli individui: è questa la differenza più importante, ma è solo temporanea. Il fatto poi che si sia lasciata la spada in mano alle autorità politiche (indicate come «ministri di Dio», Rom 13,4) non depone certo a favore di una proibizione assoluta della pena di morte (sulla quale spetta ora a loro la decisione).

Scrivi che le notizie più orribili e raccapriccianti ti vengono dagli Stati Uniti. Certo, dove c'è libertà si sviluppa anche la licenza e pure a me giungono notizie che mi fanno temere per quella nazione. Dagli Stati Uniti, però, arrivano anche buone notizie (per me lo è stato il loro lavoro contro l'evoluzionismo, per esempio) e da lì parte il maggior numero di missionari. Penso che la miscela fra perversità e santità sia profetica, perché Cristo tornerà nel mondo quando ci sarà l'Anticristo (2 Tes 2,8). Non so quali siano le tue fonti di informazione, ma io le notizie più raccapriccianti (e credo che lo siano anche per Gesù) le trovo su Porte aperte, dove si elencano i casi di persecuzione dei cristiani: vengono presi esempi da molte nazioni, ma non ricordo di averci mai trovato gli Stati Uniti.

Quando scrivi che preferisci non indicare un Paese come esempio per indirizzare il prossimo alla conversione, non posso che essere d'accordo e mi dispiace aver dato l'impressione contraria (lo scopo delle mie riflessioni non è evangelistico, ma di cercare scelte culturali che siano coerenti con la fede già professata).

Guerino De Masi, 29/01/08. Il mio pessimismo di fronte al mondo politico, quell'italiano ma anche quell'internazionale, compreso quello statunitense, è un pessimismo dettato dal poco che conosco della Parola di Dio. So di non dovermi aspettare niente di buono da questo mondo e dall'uomo che non tiene conto del Signore ma è pervaso dall'egoismo, che il «principe di questo mondo» mantiene con la mente ottenebrata.

Scusami Fernando, ma che perfino i clandestini entrino in Italia, non dimostra che essa sia amministrata bene! Anzi, è piuttosto il segno della cattiva amministrazione che questo governo esercitava (meno male che ha finito di mal governare).

Sì, ho letto «[Lampi di geografia cristiana](#)», e anche se devo riconoscere una coerenza e continuità nella esposizione, nondimeno alcune cose mi lasciano perplesso e di posizione differente a quanto esponi (mi riprometto di rispondere più dettagliatamente).

La «sovranità» del Signore non significa che Egli stia «governando» questo mondo che invece si è scelto un altro signore sin dall'Eden, dal momento che ha dato retta al nemico delle nostre anime. Il suo Regno è nei nostri cuori (nei cuori di tutti quelli che lo accolgono in Cristo Gesù) e lo estenderà a questo mondo alla seconda venuta gloriosa del Signore Gesù. Che Egli rimanga sovrano anche davanti alle molteplici situazioni storiche e politiche delle nazioni, non significhi che Egli stia regnando in questo mondo. Niente e nulla avviene senza la sua «autorizzazione», ma le nazioni, i governanti, i politici e gli uomini tutti, rimangono responsabili per le scelte che fanno rifiutando che Dio regni nel loro cuore. Non è uno scivolone nel vizio culturale del mio ambiente (questa tua affermazione mi pare poco «diplomatica»), ma è la consapevolezza che senza Dio nel cuore l'uomo non può fare altro che allontanarsi inesorabilmente dal Signore.

Devo cercare il regno di Dio e la sua giustizia... sì lo so, e le altre cose mi sono date in aggiunta, oltre a quello di cui necessito (dice la mia traduzione francese). So d'aver in me questo Regno da quando Gesù è entrato nella mia vita, però questa ricerca continua a impegnarmi giorno dopo giorno nel desiderio di camminare col Signore (santificazione). In questo senso hai ragione, devo cercare il regno di Dio e la sua giustizia.

Prendendo le distanze dai vari Bush, non vuol dire avvicinarmi ai terroristi. Mi sembra un'equazione poco rispettosa. Gli USA sono gli unici ad avere volontà e capacità di fermare gli

islamici? Guarda che tra poco rischiano d'eleggersi un presidente islamico. Che ironia! Che cosa ha spinto Bush in questa guerra molto discutibile? Mi pare che tu difenda la sua strategia. Forse hai ragione. Rimane il fatto che le famose armi di distruzione di massa erano un pretesto. Da loro partono il maggior numero di missionari? Sono loro a opporsi maggiormente all'evoluzionismo? Bene. Ringraziamo Dio. E allora? Non possiamo dissentire delle loro carenze? Non dobbiamo per questo essere critici e saper discernere tra bene e male? Non dobbiamo per questo ragionare, riflettere, analizzare e valutare quanto ci viene presentato? Non abbiamo forse quel che ci permette di giudicare d'ogni cosa? (Io Spirito Santo in noi). Sulla questione della pena di morte, mi riservo d'intervenire in una altra pagina.

Scusa Fernando, tu hai finito di cercare il regno di Dio e la sua giustizia? La tua osservazione manca un po' di tatto. Perdonami, ma non trovi? Credo che dovremmo guardarci dall'apostrofare così coloro che hanno pensieri differenti dei nostri. La tolleranza, passa anche per espressioni d'accettazione e d'accoglienza. Non per sommari giudizi che scoraggiano l'interlocutore. Ciò nonostante, continuo a stimarti per la tua coerenza e l'impegno che conosco da anni oramai. Dio ti benedica.

DAF, 02/02/08. Anche in questo caso scelgo di "non replicare alla replica" e lasciare all'ospite l'ultima parola. Faccio eccezione solo per l'ultima domanda, perché sospetto che ci sia un equivoco. L'invito a cercare prima il Regno di Dio non era rivolto direttamente a De Masi (ho infatti precisato «sono convinto che di ciò tu fatto esperienza»), ma volevo mettere in guardia dall'effetto scoraggiante che può avere nei nostri interlocutori se esageriamo l'influenza del male e non sottolineiamo abbastanza la potenza di Gesù anche sul piano pratico. Devo comunque riconoscere che da lungo tempo mi vengono fatti rimproveri per i modi «poco gentili» ed una sorella ha insistito affinché avessi più fede nel Signore per eliminare questo difetto. Io però ad un certo punto mi sono arreso e, dato che l'attenzione alla forma mi impediva di esprimere la sostanza (cosa che invece riesce bene a De Masi), ho deciso di concentrarmi sulla sostanza. Chi perciò è disturbato dal mio modo e gira alla larga ha tutta la mia comprensione. Chi invece, come De Masi e altri, nonostante i miei difetti continua a dialogare, ha tutta la mia riconoscenza.

Evangelici e Risorgimento

Argentino Quintavalle, 29/01/08. Due nazioni europee hanno avuto grossi problemi con gli ebrei, nel secolo scorso: la Germania e l'Italia. La Germania, mortificata, non si è limitata a chiedere scusa ma ha ripagato materialmente il popolo ebraico e tuttora lo sta facendo. L'Italia no. Dopo la distruzione della guerra, la Germania è stata grandemente benedetta come nazione, l'Italia potrebbe dire altrettanto? Ho i miei dubbi!

Il periodo d'oro dell'Italia, spiritualmente, politicamente e culturalmente parlando, è stato dal Risorgimento alla prima guerra mondiale. Quando i Garibaldini, dal sud della penisola risalivano verso nord liberando le città, distribuivano sui carretti le Bibbie alla popolazione. A Napoli la gente gridava: «Ecche 'o libbro, 'o libbro!». Le Bibbie erano le Diodati, che già esistevano dal 1607 ma che in Italia venivano regolarmente bruciate dai vescovi cattolici nei roghi pubblici (spesso insieme ai loro proprietari). Per avere una Bibbia cattolica che circolasse tra il popolo dobbiamo aspettare a dopo la seconda guerra mondiale (le Bibbie pre-CEI, come le Paoline), e per averne una che circolasse con l'imprimatur papale dobbiamo aspettare gli anni '70 (la CEI).

Molti credono che Garibaldi fosse un ateo. Niente di più sbagliato. Garibaldi ci teneva alla salute spirituale dei suoi uomini e come cappellano militare aveva Alessandro Gavazzi, evangelico di Bologna, figlio d'un giudice e uomo di grande spessore, capace di prendere in mano non soltanto la Bibbia, ma anche la spada. Fu l'uomo che fece le esequie a Monaldo Leopardi, il padre Giacomo Leopardi, perché i Leopardi non erano cattolici, anche se ai ragazzi della scuola questo non viene detto. La Biblioteca di Leopardi è piena di Bibbie, quando ancora non esistevano Bibbie cattoliche. L'Italia è stata fatta da questi uomini.

Per maggiore informazione faccio presente anche che nel 1906 e nel 1909 l'Italia ebbe come Primo Ministro (udite, udite) un Giudeo-Cristiano: Sidney Sonnino, di padre ebreo e di madre evangelica (del Galles), una persona che quando andava in giro per l'Europa era rispettato e sapeva quello che diceva quando parlava. Altro che i nostri politici d'oggi, alcuni dei quali, quando parlano in inglese con i loro colleghi europei, fanno ridere me figuratevi gli altri.

Purtroppo, dopo la prima guerra mondiale, le cose sono cambiate. Il fascismo (o socialismo?) ha fatto comunella con il cattolicesimo e sono ritornate le tenebre sul paese. L'ultima riflessione che voglio fare è che mentre è vero che le autorità vengono da Dio, è altrettanto vero che spesso Dio manda certe autorità per punire e non per benedire.

DAF, 02/02/08. Grazie del contributo e delle notizie, che conoscevo solo in parte.

Impegno evangelico per l'Italia

Anna Nuzzolo, 15/02/08. Ho trovato altamente istruttivo il botta e risposta con Irene Bitassi, da entrambe le parti. Per il momento non ho commenti specifici da fare, ma solo alcune note da esporre. La raccolta differenziata "alla svizzera" non la definirei tale, ma piuttosto alla "alla norditaliana". Secondo la mia esperienza nel Cantone di San Gallo (ma sarà forse diverso da Cantone a Cantone), almeno fino a circa cinque anni fa, si differenziava meno che in Lombardia e nel resto del Nord Italia. In Svizzera, se volevo far compostare i rifiuti organici dovevo cercarmi io il

contadino e portarglieli oppure farmi un apposito sito “in casa”, la carta la portavano via solo una volta al mese e la plastica mai. Nel mio paesino in Brianza, invece, passano a prendere tutto sotto casa tranne vetro e lattine, che possiamo conferire in campane ben distribuite sul territorio (ne abbiamo due raggiungibili a piedi) o alla piattaforma ecologica. Cassonetti in giro non ce ne sono e il servizio di raccolta è puntuale. In tutta la nostra zona funziona così e anche in altre regioni. Volevo solo specificarlo per dire che ci sono anche in Italia cose da lodare e non solo da vedere come oggetto di lamento. S'intende però che se i lombardi smettessero di fare in prima persona la raccolta differenziata, ovviamente la cosa non funzionerebbe più e allora sarebbe inutile lamentarsi di spazzatura maleodorante! Siamo chiamati tutti ad agire responsabilmente, non possiamo solo aspettare l'intervento dell'autorità (senz'altro necessario).

Sto seguendo le primarie per le prossime elezioni presidenziali in USA e ho visto che, in corsa per il partito repubblicano, oltre al veterano di guerra John McCain, c'è anche l'ex pastore battista Mike Huckabee. Quest'ultimo di possibilità di vittoria non ne avrà molte, ma mi ha fatto piacere la presenza di un candidato che esprime dei valori che possono essere condivisi dall'elettorato evangelico negli USA. Non so se e come in Italia sarebbe possibile, dato che qui gli evangelici rappresentano una piccolissima minoranza, però il fatto che Huckabee “ci provi” alle primarie USA è un segno di una propositività che mi incoraggia. Ed anche mi fa capire che negli USA (un Paese a me non sempre simpatico) qualcosa di diverso c'è.

Proprio come scrivi tu, è vero che noi (non voglio escludermi) Italiani abbiamo sempre voglia di lamentarci e soprattutto di prendercela con i politici, considerati grossomodo tutti ladri, mafiosi e nullafacenti. Solo che mi sembra che, spesso, l'onestà che viene contestata ai politici non è che venga praticata in prima persona. Faccio tre esempi che conosco direttamente:

1. quando è stata acquistata una casa e si doveva pagare l'agenzia immobiliare, ad un credente è stato proposto uno sconto in cambio della rinuncia a regolare fattura. Ovviamente ha rifiutato e pagato tutto.
2. sempre per la casa, davanti al notaio, è stato chiesto quale valore dell'immobile si voleva dichiarare per poterci poi calcolare la tassa da pagare allo Stato. Non volendo mentire, il credente ha dichiarato il vero prezzo e pagato fino all'ultimo centesimo. Il notaio è rimasto sbalordito perché praticamente nessuno lo faceva (ora è cambiata la legge).
3. andando a pagare il piastrellista, dopo aver fatto pavimentare la terrazza di casa, si è sentito chiedere, come fosse prassi comune: «Con o senza fattura?». Stavolta è stato il credente a rimanere sbalordito, ma naturalmente ha di nuovo pagato tutto.

Potrei continuare con altri esempi, ma il succo è che l'inosservanza delle leggi in vari campi (soprattutto quando si tocca il portafoglio) è un malcostume diffusissimo (spero non fra i credenti). Ma allora perché lamentarsi della poca onestà dei politici? In che cosa siamo diversi noi “del popolo”? Sottoscrivo in pieno anch'io che, di solito, un popolo ha il governo che si merita. Mi sembra che il governo sia un'espressione del Paese e non qualcosa di avulso da esso.

Trovo sempre attuale l'esortazione di Paolo a pregare per le autorità, ne hanno tanto bisogno (e non lo dico affatto con ironia).

Non so se hai sentito che l'associazione *Uomini Nuovi* (EUN), tempo fa, ha regalato a tutto il Parlamento (953 politici) il libro di J. Dobson, *Matrimonio sotto tiro*, perché preoccupata sulla proposta di legge per regolamentare le unioni di fatto. Una lettera aperta allegata richiamava l'attenzione dei parlamentari sull'importanza della famiglia. Mi è sembrata una cosa propositiva e non solo da criticoni e lamentosi.

Ci tengo a dire, per dare onore a Dio, che l'aver pagato senza sconti per tenere fede agli insegnamenti della Bibbia non ha reso quel credente più povero. Dio ha provveduto al di là dell'immaginazione. Spero che noi cristiani vogliamo essere uniti nel vivere l'onestà, prima di contestare la disonestà altrui.

DAF, 19/02/08. *Il mio confronto con la raccolta rifiuti praticata in Svizzera risale ad un ventennio fa: mi fa molto piacere che in questo caso qualche regione italiana li abbia addirittura superati.*

Che un candidato evangelico richiami tutta la società a determinati valori biblici non può che farmi piacere, specie se (come ha fatto Huckabee) ci si presenta a nome proprio, cioè non a nome di una Chiesa, né tanto meno della Chiesa (negli Stati Uniti ce ne sono migliaia). Non sono però sicuro che un credente, di per sé, sappia governare meglio di un non credente. Se un credente volesse imporre a tutti la propria visione delle cose, per esempio, non realizzerebbe certamente il Regno di Dio, ma un aborto. Finché Cristo non torna, insomma, bisogna governare una situazione complessa fatta per lo più da non credenti e nella politica internazionale, per esempio, indovinare le scelte strategiche è più importante che essere “di buona volontà”. Giuseppe in Egitto e Daniele a Babilonia seppero governare anche i pagani, ma perché furono preparati da Dio a questo compito che non credo potesse essere svolto da qualsiasi credente.

Venendo all'Italia, sono rimasto impressionato dalla determinazione, dalla passione e dalla capacità con la quale il “non religioso” Giuliano Ferrara sta cercando di arginare la mentalità abortista. Dio tiene conto di molti fattori che a noi in parte sfuggono, quando comunque vuole agire sa usare anche strumenti impensabili (basti pensare a Saulo, Nabucodonosor e Ciro)

L'iniziativa di Uomini Nuovi è piaciuta anche a me, perché propone qualcosa, più che contestare ciò che

**Sul
resoconto
del viaggio
in Israele**

fanno gli altri, e fa quella "battaglia sulle idee" che mi sembra si adatti alla Chiesa più di una partecipazione diretta alla scelte politiche (semmai operate da singoli credenti a nome proprio).

Certamente in Italia la verità e l'onestà hanno un costo economico (in altre parti ci si rimette anche la vita!), ma se perdiamo denaro per onorare la Parola di Dio sono anch'io convinto che Dio non rimane poi in debito.

Bruno Burzi, 21/04/08. Ho letto il resoconto del viaggio in Terra Santa e, conoscendoti un po', sono sicuro che non hai esagerato nel descrivere le disavventure che vi sono capitate. Per molte di esse mi sembra di poterne intravedere la causa in una organizzazione deficitaria, che tuttavia non mi stupisce affatto, concentrandosi di solito il tuo interesse più sullo scopo del viaggio che sulla messa a punto dei dettagli. Questi, invece, sono importantissimi proprio per il raggiungimento ottimale degli scopi prefissati. Ma tant'è. Colgo nel tuo scritto una grande pena per come ti sono apparsi questi luoghi santi, in parte per il caos proliferante di marca musulmana e per il resto per l'evidente spirito affarista (un po' all'americana) della componente ebraica (i lussuosi villaggi). Il cristianesimo non ha (o non dovrebbe avere) il fine dell'appariscente opulenza, essendo rivolto principalmente alla ricerca interiore. Il «vi stupiremo con effetti speciali» non gli appartiene proprio e gli sprazzi di resurrezione che hai notato sono forse ciò che serve per tenere accesa la fiammella. In fondo l'andare là per certi cristiani non è un po' come quei farisei che volevano vedere l'ennesimo miracolo di Gesù? Cioè vedere lo stupore appariscente? Invece non c'è niente, o quasi; così come non c'era niente, o quasi, per i romani di Tiberio.

DAF, 01/05/08. *Grazie per il commento, del quale hai colto bene lo spirito che lo animava. Tranne sui «lussuosi villaggi ebraici», dei quali ho registrato l'esistenza ma senza che mi dessero fastidio (che una società sia economicamente articolata lo do per scontato, mi disturba solo quando si trascurano le fasce deboli e non c'è la cosiddetta "mobilità sociale", attraverso la quale si aprono concrete prospettive positive per ogni giovane.*